

Azione nonviolenta



nonviolento fondata da Aldo Capitini nel 1964 - novembre 1994

L'obiezione ritrovata

AN n. 11 1994 - Spedizione in Abbonamento Postale/50/VR - Lire 3.500

INSERTO STACCABILE
Nonviolenza e religione:
Buddhismo
e Cristianesimo

Azione nonviolenta

Satyagraha

Rivista di formazione
informazione e dibattito
sulle tematiche della
nonviolenza in Italia e nel mondo

Anno XXXI
novembre 1994

In questo numero

L'editoriale	2
Obiezione di coscienza	3
DAL CARCERE ALLA RIBILITAZIONE di Alberto Trevisan	
NON È LA LEGGE INGIUSTA CHE FA L'INGIUSTIZIA MA L'OBEDIENZA ALLA LEGGE INGIUSTA di Bernardino Mason	
UNA VICENDA CHE HA INDICATO LA STRADA di Sandro Canestrini	
PERCHÉ GLI OBIETTORI DEVONO OCCUPARSI DI DIFESA Mozioni della Terza Assemblea L.O.C.	
LO STATUTO DELLA L.O.C.	
CASCHI BIANCHI Gli obiettori in missione umanitaria	
LA NONSOTTOMISSIONE AL SERVIZIO MILITARE E A QUELLO CIVILE di Andrea Dilemni	
Galleria delle idee	12
EPISTEMOLOGIA DELLA PACE di Jerome Liss	
LA RESPONSABILITÀ DI PROPORRE LA D.P.N. di Antonino Drago	
Inserto	13
LA VIA BUDDHISTA ALLA NONVIOLENZA di Roberto Tecchio	
RELIGIONE E NONVIOLENZA IN CAPITINI di Davide Melodia	
Il fucile spezzato	18
PARTIRE DAL CASO NESTLÉ PER SVILUPPARE IL CONSUMO CRITICO	
C'È UNA CAMPAGNA ANTI MC DONALD'S	
IN RETE PER IL VOLONTARIATO di Alessandro Marescotti	
DALLA RICERCA ALL'AZIONE PER LA DPN di Alberto L'Abate	
Obiezione alle spese militari	23
IL PRESIDENTE MANDA A DIRE CHE...	
Ci hanno scritto	24
di Michele Boato, Fabrizio Griggio, Guido Ghiani	
Annunci, Avvisi, Appuntamenti	27

Editoriale

LA LOC SI RIFONDA E NASCE L'AON

Obiezione di coscienza: non è solo questione di sigle

di Mao Valpiana

Immagino un giovane, poniamo un ragazzino quattordicenne -com'ero io un quarto di secolo fa-, che mosso da una spinta ideale interna voglia oggi avvicinarsi alle tematiche della pace, della nonviolenza, per costruire solide fondamenta alla sua idea di proclamarsi, quando sarà l'ora della visita militare, obiettore di coscienza. A me, poco più che quattordicenne, capitò la fortuna di imbartermi in alcuni numeri di *Azione nonviolenta* (li portò in casa un mio zio un po' originale, che aveva conosciuto Capitini e alcuni vecchi pacifisti inglesi a qualche convegno per la distensione est-ovest): era forse l'unica rivista italiana di quell'epoca, tra il '68 ed il '70, che riportava le notizie degli obiettori incarcerati. La mia fantasia di adolescente fu soprattutto colpita dall'effigie del fucile spezzato: lo disegnavo sul diario di scuola e immaginavo che quel gesto, un giorno lo avrei fatto davvero. Negli anni successivi formai la mia coscienza di obiettore leggendo Gandhi e Tolstoj, e seguendo la vita prima del Movimento Nonviolento e poi della Lega degli Obiettori di Coscienza (L.O.C.), fin dalla sua fondazione.

Ma oggi, un quattordicenne volenteroso di entrare nel mondo pacifista, che scenario incontra? Certamente può godere di un maggior numero di riviste che si occupano di queste tematiche, dalla primogenita *Azione nonviolenta* fino ai *Fogli di collegamento* della Loc, da *Mosaico di Pace* ad *Arcobaleno* della Caritas, e poi una miriade di fogli e foglietti locali. Ma soprattutto avrà l'imbarazzo della scelta su quale associazione porre la propria attenzione: perchè rivolgersi alla *Loc* piuttosto che alla *Caritas* per avere le informazioni burocratiche necessarie? perchè iscriversi al gruppo *Signornò* piuttosto che all'*Associazione per la pace* per sostenere la causa? E poi c'è il rischio, per il nostro ragazzino, di annegare nel mare di sigle, tante da far venire il mal di testa anche agli "addetti ai lavori": tra *dpn* (difesa popolare nonviolenta) e *fnp* (forze nonviolente di pace) c'è qualche parentela? L'*Assopace* (Associazione per la pace) ha qualche correlazione con il *cesc* (coordinamento enti di servizio civile)?

Come se non bastasse, da qualche settimana il panorama pacifista ospita una nuova sigla, cui corrisponde una nuova associazione, nata da una scissione della Loc: l'*Aon* (Associazione degli Obiettori Nonviolenti). Il nostro amico quattordicenne farà veramente fatica a capire che differenza c'è fra la Lega degli Obiettori (quella fondata nel 1972) e questa Associazione degli obiettori (fondata nel 1994). Noi che siamo un po' più smalziati e purtroppo anche meno ingenui, abbiamo voluto capire quali profonde motivazioni, quali reali esigenze di obiettivi da raggiungere e forme organizzative conseguenti hanno favorito lo sviluppo di ben due diverse organizzazioni degli obiettori (che entrambi si proclamano nonviolente). Siamo andati a leggere i documenti della neonata *Aon* (costituita prevalentemente dal gruppo bergamasco della ex-Loc, più alcuni funzionari di partito con ufficio romano), e scopriamo che mentre -a loro dire- la *Loc* "continuerà ad essere attenta ai singoli atti di obiezione, alle azioni esemplari di poche persone, a dichiarazioni di principio...", la nuova *Aon* "si porrà l'obiettivo ambizioso di organizzare e rendere visibili i 30.000 ragazzi che ogni anno scelgono il servizio civile...ritiene necessaria la presenza di portavoce nazionali credibili, con un progetto politico ed una visione della realtà che si spingano avanti negli anni...". Ce n'è abbastanza per capire che mentre la L.O.C. vuole rimanere l'organizzazione di coloro che fanno la scelta di obiettare all'esercito, l'*A.O.N.* si pone l'obiettivo di rivolgersi a tutti i giovani che scelgono di prestare il servizio civile (auspicandone, forse, un qualche comune intento politico), che abbiano o meno una decisa scelta di obiezione alle spalle (ma allora perchè quel riferimento esplicito, nel nome, agli obiettori nonviolenti? Mistero!).

Quel poco di esperienza che abbiamo ci fa ricordare che per oltre quindici anni una gran parte del movimento degli obiettori rincorse parlamentari e ministri per ottenere la "riforma della Legge 772": la nuova Legge avrebbe dovuto garantire il diritto soggettivo e la smilitarizzazione del servizio civile per offrire a tutti i giovani la scelta del servizio da prestare (armato o civile), al di là della motivazione di obiezione. Quella Legge, bocciata da Cossiga, dopo 15 anni è ancora nei cassetti del Parlamento. Trentamila giovani all'anno che scelgono il servizio civile non sono riusciti ad ottenerla. Trenta obiettori in carcere, nel '72, ottennero invece, con uno sciopero della fame, la Legge che ancora oggi è in vigore.

Non è solo questione di sigle.

Obiezione di coscienza

UN PERCORSO DI PACE INIZIATO 24 ANNI FA

Dal carcere alla riabilitazione

di Alberto Trevisan

Era la mattina del 9 giugno 1970 quando, con la cartolina precetto in tasca, e con tanta ansia ma anche con altrettanta determinazione salii sul treno che mi avrebbe portato a L'Aquila. Lì avrei trovato la prima caserma, ma soprattutto la prima cella di reclusione: ne avrei, in seguito, abitate molte altre passando da un carcere all'altro, da Forte Boccea a Peschiera del Garda sino ad arrivare a Gaeta, ora chiuso, passando per qualche carcere civile, conoscendo detenuti di ogni tipo, civili e militari.

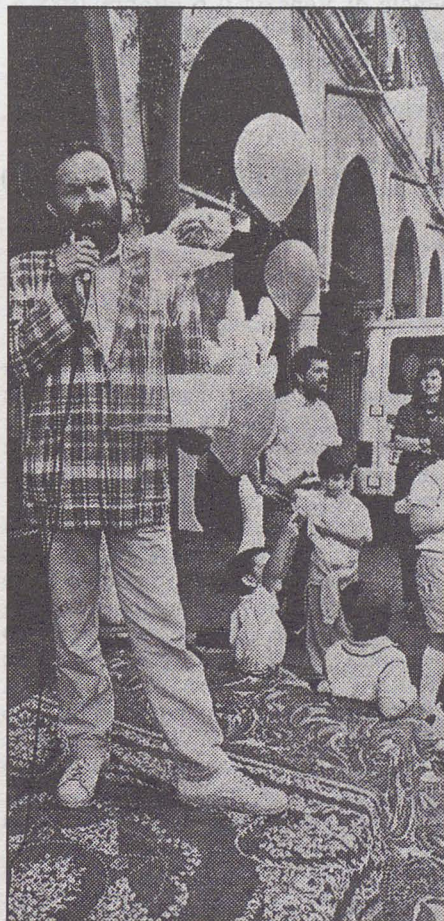
Rinchiuso, "tradotto", travestito persino da operaio per nascondere l'identità, o meglio la divisa militare, avrei percorso migliaia di chilometri in treno, in macchina, sempre scortato: una specie di pericoloso "delinquente" da nascondere, che non potesse "contaminare" altri giovani che speravano in un futuro di pace, di nonviolenza, di solidarietà tra i popoli. E poi il licenziamento, e quindi la solidarietà della famiglia e dei tanti amici, e i continui ritorni in carcere perché le cartoline precetto si susseguivano, e sarebbero continuate sino al 45° anno di età dal momento che avrei dovuto "servire in armi" la Patria proprio sino al compimento dei 45 anni!

E ancora le denunce, i processi in Corte di Assise, accusato di aver "istigato i giovani a disobbedire alle leggi", anche se sempre assolto da accuse così assurde ma pesanti: e le spese da pagare, e le perquisizioni da subire, alla ricerca, in casa mia, di armi e cose simili! Quante umiliazioni, inutili per di più, perché mai avrei rinunciato alla mia scelta di pace.

Gli anni passavano ma la "giustizia", in particolare quella militare, che veniva definita "giustizia dei capi" prima di essere riforma, continuava il suo corso, senza interrogarsi, producendo burocraticamente: eppure come dimenticare che il Paese era cambiato, che il Parlamento della nostra Repubblica aveva approvato una legge che riconosceva giuridicamente il diritto all'obiezione di coscienza al servizio militare, come far finta di nulla rispetto agli oltre 100.000 obiettori che hanno prestato

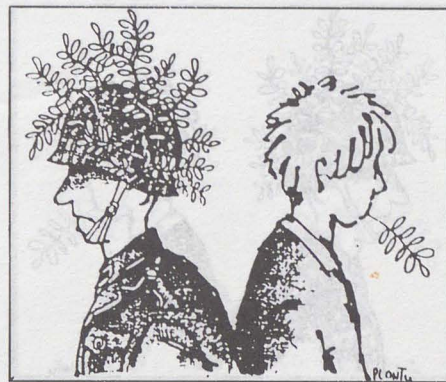
servizio civile, spesso in favore delle fasce più deboli della nostra comunità, e che, ancora oggi, dopo il blitz di Cossiga, attendono una migliore legge che regoli l'obiezione di coscienza e l'attuazione di un vero servizio civile alternativo.

Tutto sembrava avvenire in un "altro" mondo, almeno per l'autorità militare che non smetteva di mandare avvisi, eseguire pignoramenti: mancavano infatti all'appello 19.000 misere lire per spese di giustizia, relative al primo processo subito a Roma nel luglio 1970!



Alberto Trevisan

Ma Aldo Capitini, ispiratore del Movimento Nonviolento in Italia, mi aveva dato un insegnamento fondamentale: "non un soldo non un uomo per la guerra", e assieme a lui molti altri "padri" del pacifismo, da don Milani a Ernesto Bal-



ducci a David Maria Turoldo, mi avevano indicato la via del rifiuto all'obiezione cieca ("l'obbedienza non è più una virtù", scrisse ai giudici), quella di riconoscere l'uomo per la sua dimensione planetaria ("l'uomo planetario"), e la grande esigenza di battersi per la pace ("fare la pace", come dicono i bambini nei loro giochi).

Loro, questi uomini pacifici, non parlavano solo, pagavano come noi obiettori e venivano trascinati nei tribunali, condannati pure loro, e soprattutto erano con noi obiettori solidali, arrivando persino a nasconderci, latitanti, nei loro conventi, come a Sotto il Monte, dove ora riposa Padre David Turoldo.

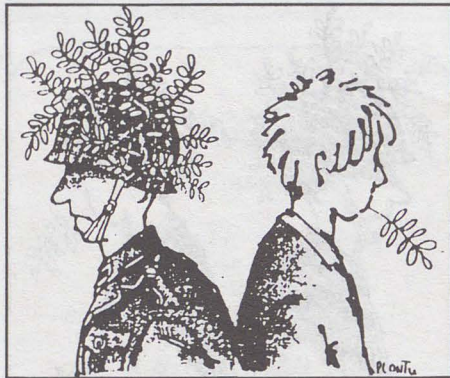
Ecco perché sono dovuti trascorrere quasi 25 anni per ritornare davanti ad un Tribunale, come ho fatto in questi giorni, per chiedere di essere "riabilitato", perché il conto con la giustizia l'ho saldato fino in fondo.

L'ho fatto con semplicità, anche se con un po' di rammarico, pensando a questi anni, ai soldi spesi, alla burocrazia che non ha nulla del volto umano: non sono né più bravo, né diverso dagli altri; i miei reati sono stati reati contro la legge, anche se l'ho infranta consapevolmente, con lo scopo che qualcosa cambiasse e così è stato, altrimenti senza obiettori in carcere, oggi non ci sarebbero giovani liberi e costruttori di pace, a fianco di chi ha bisogno, non di guerre, ma di tranquillità.

Ho infranto la legge, la nostra legge, seguendo nientemeno che la "madre" di tutte le nostre leggi, la Costituzione della Repubblica che all'articolo 11 recita che "l'Italia ripudia la guerra" e mi piace ricordarlo oggi, proprio in un momento in cui di questa Costituzione si vorrebbe tenere sempre meno conto.

Una "riabilitazione" che appare un po' stonata per chi come me, da assistente sociale, da anni cerca di "riabilitare" ma soprattutto aiutare a "liberarsi" chi si trova in situazione di disagio: è una "riabilitazione" che spero mi sia concessa e che voglio anche dedicare a chi con la giustizia e con l'emarginazione ha ancora i conti aperti, e spesso ingiustamente.

La vita, se intesa come liberazione, è degna di essere vissuta sino in fondo, in armonia e in pace.



di Bernardino Mason

Sulla via ferrata "Bolver-Lugli" di Cimone della Pala, nei pressi di S. Martino di Castrozza (TN), mercoledì 3 agosto 1994, Silverio Capuzzo stava compiendo la scalata assieme ad altri tre amici. Ad un certo momento egli decide di salire "in libera" da solo, con quel coraggio, quella determinazione, e quell'inevitabile spregiudicatezza che sempre hanno caratterizzato scelte grandi e piccole della sua vita. Un errore, un'imprudenza o la sfortuna di uno sperone di roccia che ha ceduto: nessuno lo saprà mai. Al di là di un costone che lo nascondeva i com-

La prematura scomparsa dell'obiettore grazie al quale il servizio civile è stato ridotto a dodici mesi induce a riflessioni più generali sulla storia del servizio civile in Italia negli ultimi anni.

pagni, Silverio è volato per oltre 50 metri in un canale roccioso. Quando si scriverà in modo esauriente la storia dell'obiezione di coscienza in Italia, il nome di Silverio Capuzzo apparirà con frequenza negli anni '80. La sentenza emessa dalla Corte d'Appello del tribunale di Venezia il 6 ottobre 1988 a conclusione del processo che lo riguardava rimane una pietra miliare. Il 19 lu-

glio 1989 infatti la Corte Costituzionale, esaminando tale sentenza, sancisce il principio della parità di durata del servizio civile al servizio militare. Molti dei vecchi e nuovi obiettori vedono questo riconoscimento come una disfatta e "l'inizio della fine" dell'obiezione all'esercito se non addirittura del movimento antimilitarista stesso. Forse hanno ragione ma di certo non si possono

Obiezione di coscienza

IN MEMORIA DI SILVERIO CAPUZZO, OBIETTORE PIONIERE PER I DIRITTI DI TUTTI

Non è la legge ingiusta che fa l'ingiustizia ma l'obbedienza alla legge ingiusta

accusare gli autoriduttori di aver affossato l'obiezione di coscienza. Sarebbe come accusare i partigiani di aver instaurato la democrazia di Tangentopoli o chi ha sostenuto la necessità di un'istruzione gratuita e obbligatoria di aver degradato la cultura offrendo al popolino l'occasione di accedervi in massa.

RILEGGERE OGGI LA SUA STORIA

Conoscere questa storia pensiamo sia utile per rinforzare e dare motivazione a quanti ancora ritengono importante l'obiezione di coscienza al militare. Silverio Capuzzo prese la decisione di

obiettare quando aveva appena compiuto 19 anni e nel febbraio 1975 presentò la sua dichiarazione di obiezione di coscienza alla capitaneria di porto di Venezia. Nonostante la giovane età si coglie quanto le sue convinzioni fossero già ben radicate.

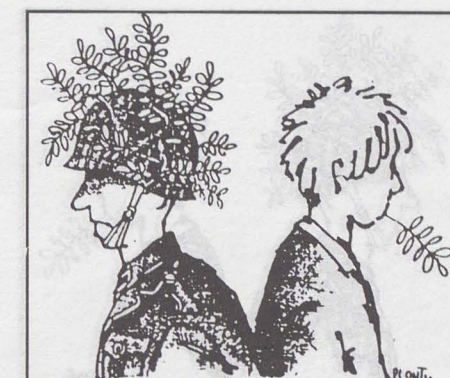
"Là dove la libertà è negata dall'ubbidienza cieca nascono i più grandi criminali perché l'uomo cessa di essere tale e diventa un esecutore meccanico e insensibile. Non è il fucile, né il carro armato, né la bomba atomica a creare il potere, non è su di essi che si appoggia il potere. Il potere è la sottomissione, è l'assenso all'ubbidienza."

La difesa violenta è un privilegio dei potenti, dei ricchi, delle persone sane e robuste. I poveri, i piccoli, gli handicappati ancora una volta sentono di dipendere da qualcuno più forte di loro che s'adopera con la violenza in una "difesa" che alla fine causa ulteriore emarginazione, desolazione e sofferenza.

Sono convinto che le relazioni tra gli uomini vadano misurate con l'amore, non a depositi di armi e in tonnellate di esplosivo: cioè in forza creativa e non in forza distruttiva."

Nel novembre del '76 Silverio inizia il servizio civile alternativo con autodistacco presso la parrocchia Brian di Caorle (VE). La convinzione che il servizio civile fosse un'azione reale per la pace e contro la guerra è racchiusa in queste sue parole: *"Ho scelto il servizio civile perché ritengo che le vere guerre da combattere sono quelle contro l'ingiustizia che si manifesta in sfruttamento, emarginazione, in dipendenza culturale e in mille altre forme di violenza evidente e occulta. Condividere queste situazioni e lottare per liberarsi rappresenta l'autentica "difesa della patria", un dovere sacro per ogni cittadino"*.

Finalmente, dopo tre mesi di servizio civile effettivamente svolto, arriva il distacco ufficiale da parte del Ministero della difesa ma Silverio sente di non aver completato il suo compito perché questa legge (la 772 del 1972) gli va un po' stretta. *"Non potevo accettare una legge che punisce l'obiezione di coscienza nel momento stesso in cui la riconosce..."*. Assieme ad un gruppo di altri obiettori Silverio comunica al Ministero della difesa la sua autoriduzione dopo 21 mesi di servizio ufficiale (24 effettivamente svolti). Con questa dichiarazione Silverio inizia un iter giudiziario



che dal settembre 1978 terminerà nel 1989. Con le sue lotte nei meandri dei tribunali Silverio da un lato ha portato la Corte Costituzionale a pronunciarsi sul suo caso per ben due volte (la prima, nell'aprile 1986, riguardava la non legittimità dei tribunali militari a giudicare gli obiettori) dall'altro è anche l'anello di congiunzione tra il primo ed il secondo gruppo di autoriduttori.

Silverio non abbandona la sede di servizio, che completa nel gennaio '79 (*"rifiuto perciò un'autorità ed un'ingiustizia, non un servizio"*), anzi rafforza il suo impegno entrando a far parte della Segreteria nazionale della LOC.

Nel febbraio dello stesso anno viene peraltro arrestato e portato al carcere militare di Peschiera: dopo otto giorni viene rilasciato ed inviato all'ente per il completamento del servizio civile. Ma con la determinazione che di lui abbiamo conosciuto dopo tre giorni ripresenta la dichiarazione di autoriduzione. In aprile viene incriminato, assieme a tutta la Segreteria LOC, di "ammutinamento aggravato" per aver dichiarato una giornata di sciopero nazionale degli obiettori di coscienza in servizio civile. Nel maggio '79 subisce il primo processo di un percorso che lo vedrà protagonista delle aule di tribunale per dieci anni!

RIPARTIRE DALLE MOTIVAZIONI

Oggi noi discutiamo se è stato bene o male l'aver fatto sì che il servizio civile sia parificato al servizio militare, ma i valori ideali rimangono sempre un punto di riferimento. *"Una società che continua a soffocare i valori insiti nell'uomo, che si pone altre mete non può che trovarsi in atteggiamento di critica e a volte di rifiuto verso alcune sue richieste. Non è la legge ingiusta che fa l'ingiustizia ma l'obbedienza alla legge ingiusta"*. Probabilmente ora si tratta di ricominciare da capo, di ricreare movimento e di rinforzare le motivazioni che hanno fatto nascere e crescere l'obiezione di coscienza al militare in Italia e conoscere quanto Silverio ha fatto forse ci può essere utile. La storia ci dimostra che non vi sono sistemi che assicurino stabilità perenne alle conquiste democratiche. Ogni diritto acquisito va mantenuto con una costante attivazione di coloro che lo godono.

SULLA "RIABILITAZIONE" DI ALBERTO TREVISAN

Una vicenda che ha indicato la strada

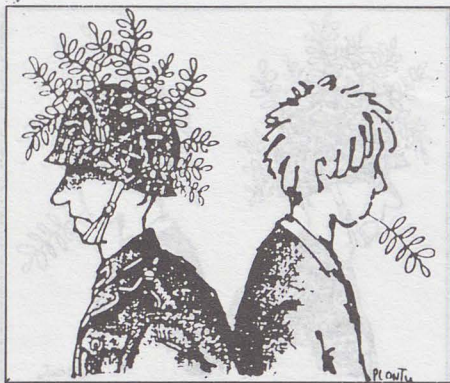
di Sandro Canestrini

Quando verrà il tempo dei giusti, il nome di Alberto Trevisan sarà segnato a lettere d'oro nell'albo di coloro che con personale sacrificio hanno aiutato la storia a progredire e l'umanità a migliorarsi. Per ora accontentiamoci di annotare che dopo 25 anni dalla prima di tre condanne, Alberto ha ottenuto quella che l'ipocrisia giuridica ufficiale chiama "riabilitazione penale". In altre parole la magistratura competente ha riconosciuto che, nonostante le condanne subite per avere obiettato al servizio militare (tra i primissimi), Alberto è e rimane una persona onesta. Non solo, ma Alberto ha anche ottenuto di non pagare le spese di giustizia e di mantenimento carcere. Sì, certo, è una soddisfazione per tutti noi, ma amaramente condita dall'amarrezza di tutto il tempo che c'è voluto per ristabilire una verità che tutti già sapevano da quando egli è entrato nel carcere militare e - diciamo pure - anche dovuto alla stringatezza burocratica del documento con il quale il Tribunale di Padova "concede" la riabilitazione. Nessuna

norma di legge vietava che in quella motivazione fossero contenute due righe di riconoscimento alla integrità morale e alla coerenza cristallina di un uomo che non aveva piegato la testa, passato appunto "in una incredibile altalena di libertà e di reclusioni", di persecuzioni umilianti, di difficoltà economiche nelle quali la sua dirittura aveva persino finito col coinvolgere la sua famiglia. Si poteva scrivere che quest'uomo ha scontato un anno e mezzo di carcere nelle galere militari, da Forte Boccea, a Gaeta e a Peschiera per far trionfare un principio di onestà e di pulizia che poi (sia pure con un lungo iter legislativo) ha trovato coronamento in una legge dello Stato. Egli ha offerto un anno e mezzo della sua vita per tutti noi e se oggi centomila ragazzi hanno esercitato, sia pure in vari modi il diritto che egli ci ha conquistato, bisogna riconoscere che per uomini così avevano sofferto e sono morti Aldo Capitini, Ernesto Balducci, David Maria Turolfo e il grandissimo Don Milani, quello di quel principio per cui "l'obbedienza non è più una virtù", che sarebbe giusto ogni tanto ricordare al cattolico ministro Previti. Dentro e fuori dal carcere brevi periodi

di libertà e nuove carcerazioni nelle fortezze militari hanno impedito ad Alberto di occuparsi di ciò cui era destinato per temperamento e per cultura e cioè alle problematiche di soccorso, sollievo e supporto alle fasce più deboli della nostra società, quelle per le quali egli ritornerà ora a lavorare dopo aver "perduto" tutto questo tempo. Riabbracciamo quindi Alberto, reimmesso definitivamente nel contesto del lavoro sociale, finalmente pacificato di fronte alle esose pretese della società civile e militare. Gli auguriamo di continuare ad essere, per salute e per entusiasmo, quel punto di riferimento, anzi quel faro, per tutti coloro che nell'epoca del Karaoke sentono la nostalgia e la voglia di una presa di coscienza che ritorni a far loro degli uomini invece che dei pagliacci intontiti del sistema. Gli uomini nuovi (e ce ne sono ancora molti, addormentati in una società silente che fa tanta fatica a trovare il principe che la svegli nel bosco), nell'opporre tutti i giorni alla prepotenza del sistema, sanno che il "riabilitato" Alberto Trevisan, ha già segnato i paletti e i confini nelle strade maestre. Mi sia permesso chiudere ricordando coloro che sul piano professionale han-

no dato anche più di se stessi per far trionfare principi costituzionali e civili anche all'epoca dei durissimi Tribunali Militari. Anzitutto quella coppia formata da Paolo Berti e da Giorgio Tosi che fino dagli inizi della vicenda Trevisan, come di altre parallele, hanno posto tutto il loro impegno morale e la loro superba preparazione professionale a favore del perseguitato e dell'oppresso. E con loro quegli avvocati che "inventarono", si può proprio dire, (nel disinteresse generale, persino delle organizzazioni tradizionali, democratiche e di sinistra) la possibilità di sollevare in Tribunale Militare questioni di costituzionalità, di nullità procedurali, di sostanziosi apporti probatori. C'è chi poi ha scelto altre strade, professionalmente diverse, ma non approdando ai lidi che davvero non ci appartengono di altri avvocati che una volta erano democratici, come Spazzali o Viviani o Pecorella. Penso invece a Umberto de Luca, alla Guidetti Serra, a Battello, a Mori, a Todesco, persone senza le quali - so che Trevisan è d'accordo - anche la sua appassionata semente avrebbe rischiato di cadere nella pietra del deserto.



DIFESA POPOLARE NONVIOLENTA E FORMAZIONE DISCUSSE NELL'ULTIMA ASSEMBLEA LOC

Perché gli obiettori devono occuparsi di difesa



A Savona dal 23 al 25 settembre si è tenuta la terza Assemblea nazionale della LOC. Le oltre 30.000 domande del '94 indicano una crescita che impegna il movimento degli obiettori a riprendere il tema della formazione legata alla DPN.

Una peculiarità ha accumulato gli obiettori di tutte le epoche, fino a questo momento: la scarsa attenzione rivolta ai problemi della difesa.

Ciò è dovuto a cause diverse. I primi obiettori, sebbene fossero fortemente motivati, erano troppo pochi per poter affrontare seriamente il problema di un sistema alternativo alla difesa militare e, d'altra parte, le loro energie erano impegnate in massima parte nelle lotte per il riconoscimento dei propri diritti.

Gli obiettori attuali tendono, invece, a trascurare il problema della difesa della collettività, semplicemente perché non sentono la necessità della difesa (in mancanza, dopo i fatti dell'89, della tradizionale minaccia dall'Est) o perché, mancando la critica al sistema militare, tendono a delegare la difesa della "Patria".

Vi è un'altra caratteristica che accomuna gli obiettori: il doversi confrontare con l'articolo 52 della Costituzione (dovere di difesa della Patria), spesso portato a pretesto per la negazione del legittimo diritto all'obiezione di coscienza. È naturale, pertanto, che il problema della difesa sia visto da molti come un'imposizione ed un peso e non come un possibile settore di impegno, al pari degli altri settori, come l'assistenza, considerati utili e legittimi.

Apparentemente, vista la situazione appena esposta, potrebbe sembrare che non vi siano le condizioni affinché gli obiettori riescano a diventare una componente essenziale di un modello di difesa alternativo: la Difesa Popolare Nonviolenta. In realtà potrebbero esservi dei fattori che favoriscono tale possibilità, mai sviluppati prima nella misura attuale.

In primo luogo vi è una sensibile maturazione del movimento nonviolento negli ultimi dieci anni: mentre prima la effettiva possibilità di difesa era solo nella mente di pochi teorici che hanno avuto essenzialmente il ruolo di divulgare le tecniche e i principi della nonviolenza, adesso un considerevole numero di persone avverte la necessità e si impegna, in varia misura, nella realizzazione di un progetto concreto per costruire un model-

lo di difesa che abbia le caratteristiche di una vasta partecipazione popolare e dell'uso esclusivo delle tecniche nonviolente.

C'è poi la sensazione che gli obiettori, su gran parte del territorio nazionale, abbiano ormai, da tempo, vinto la battaglia culturale del riconoscimento del diritto all'OdC e dell'utilità sociale del servizio civile; pertanto, anche se nella realtà dell'OdC ci sono ancora molti abusi e discriminazioni, e c'è ancora molto da lottare, il movimento degli obiettori non ha più la necessità di mettere la quasi totalità delle proprie energie per affrontare queste difficoltà a scapito del problema della difesa.

Vi è dunque la possibilità di inserire, fra gli obiettivi del movimento degli obiettori, quello del riconoscimento di un nuovo diritto, purtroppo trascurato fino a questo momento: il riconoscimento del diritto (e non solo del dovere) di difendere la "Patria", con i metodi ritenuti più opportuni, quindi anche con le tecniche di difesa nonviolenta (come la protesta, la disobbedienza civile, la non collaborazione, il governo parallelo...).

Gli obiettori, in questo caso, farebbero sicuramente un grosso salto di qualità sul piano politico, dato che diventerebbero un soggetto più attivo, acquisterebbero un maggiore potere, derivante dalla capacità di utilizzare i metodi di lotta nonviolenta, e un maggiore prestigio nei confronti della società, in quanto sarebbero un cardine fondamentale del sistema atto a difendere e migliorare le strutture democratiche del paese.

La momentanea scarsa attenzione rivolta a questo tema dalla massa degli obiettori non deve scoraggiare. Essa è dovuta al fatto che gli obiettori, come qualsiasi altro cittadino, sono praticamente tenuti all'oscuro delle possibilità e dell'efficacia delle tecniche di azione nonviolenta. È sorprendente, a volte, notare come, in occasione di conferenze o incontri sul tema della DPN, dove si accenna a qualche esempio storico, molti rimangono colpiti dalle possibilità di difesa da ogni tipo di minaccia, offerte dall'applicazione delle

tecniche di azione nonviolenta.

D'altra parte, secondo molti teorici della nonviolenza (ad es. il gruppo di Sharp) la corretta applicazione delle tecniche nonviolente non è assolutamente subordinata ad una forte convinzione pacifista: l'importante è essere convinti dell'efficacia del metodo, non della sua moralità.

Sotto questa luce una massa consistente di obiettori potrebbe dare vita, anche nelle attuali condizioni, ad un sistema di DPN da affiancare, per il momento, a quello militare tradizionale.

QUALE FORMAZIONE PER GLI OBIETTORI?

Appare dunque evidente che, per realizzare un modello di DPN in cui gli OdC siano un cardine, è necessario attivare, in primo luogo, un progetto di formazione su vasta scala, al fine di far comprendere agli obiettori il metodo nonviolento a tutti i livelli, sia sul piano razionale e cognitivo, sia su quello pratico e dell'azione.

La riforma della legge 772 prevede gli spazi per poter inserire questo tipo di formazione e sperimentazione di forme di difesa nonviolenta. Nella situazione politica attuale è difficile, però, che passi la riforma della legge 772 e l'ipotesi di organizzare la formazione degli obiettori, nell'ambito di strutture istituzionali, ci sembra sempre più irrealizzabile. Risulta dunque inevitabile, se si ritiene utile la formazione, pensarla e organizzarla al di fuori di leggi e regolamenti, ricercare e sperimentare i metodi più adatti al progetto di DPN.

ESPERIENZE DIRETTE E PROPOSTE OPERATIVE

Dato che l'attuale livello culturale dell'obiettore medio, per quanto riguarda la nonviolenza, è piuttosto basso (come quello di qualsiasi altro giovane), si ritiene che non sia proponibile cominciare con dei progetti di formazione "troppo" elevati e ambiziosi.

Sono stati individuati due livelli di formazione: il primo, di base, da proporre a tutti gli OdC, comprendente riflessioni su storia, evoluzione e stato attuale dell'obiezione; informazioni di base su principi e tecniche della nonviolenza (con particolare riferimento a casi storici), accennando anche a personalità di

particolare rilievo culturale che hanno affrontato questi temi; riflessioni sul ruolo dell'obiettore nei vari settori di servizio civile. Il secondo, di approfondimento, indirizzato agli obiettori che abbiano già alcune basi minime (derivanti, ad esempio, dalla formazione di primo livello), in cui si affrontino i problemi inerenti alla pratica della nonviolenza, soprattutto nello svolgimento del servizio civile.

Molti formatori sono propensi ad utilizzare le tecniche del training. Vi sono però difficoltà sostanziali nell'applicarlo. Per quanto riguarda il primo livello si ritiene, ad esempio, che il metodo sia troppo sofisticato, visto il tipo particolare di fruitore della formazione che non sempre è interessato ai temi della nonviolenza e dell'obiezione di coscienza in misura tale da impegnarsi in un lavoro che comporti maggiore partecipazione a livello personale (come richiede il metodo training).

Per il primo livello sono invece più indicati incontri di tipo seminariale (una relazione di 30, 40 minuti da parte di esperti, o anche obiettori), seguiti da dibattiti assembleari o, meglio ancora, da un lavoro in piccoli gruppi, nei quali gli obiettori potranno confrontarsi e riflettere sui temi proposti. Il metodo training risulta invece più indicato per il secondo livello, anche se non bisogna sottovalutare la difficoltà organizzativa ed i costi.

Dalle esperienze dirette di chi ha tentato di organizzare dei corsi di formazione per OdC, si sono riscontrate grosse difficoltà. In primo luogo bisogna evidenziare che i corsi devono essere svolti durante l'orario di servizio, altrimenti gli obiettori si mostrano riluttanti a partecipare.

Risulta necessario, dunque, coinvolgere gli enti di servizio civile. Si è riscontrato però che gli enti si sono mostrati insensibili sul tema della formazione, con rare eccezioni, in quanto non ritengono di dover distogliere l'obiettore dallo svolgimento del proprio servizio.

Quindi, il primo ostacolo incontrato dal gruppo locale che intende impegnarsi nella formazione degli OdC, è quello di persuadere i responsabili degli enti. A questo proposito vengono consigliati alcuni metodi di approccio:

- entrare in contatto con i responsabili tramite gli obiettori in servizio più motivati;
- far capire ai responsabili che la formazione può anche essere utile per un migliore svolgimento del servizio;
- richiamare gli enti al proprio ruolo ed alle proprie responsabilità educative nei confronti dei giovani;
- inserire tematiche di servizio civile nei programmi dei corsi;
- proporre, tramite i comuni, con i quali gli enti hanno interesse a mantenere buoni

rapporti, la formazione di responsabili obiettori, attraverso la quale è possibile far comprendere l'utilità della formazione orientata anche alla nonviolenza.

Si ritiene fondamentale il lavoro per la formazione alla nonviolenza da parte della LOC, al fine di far crescere, sia qualitativamente, sia quantitativamente, il movimento degli obiettori; si dà quindi indicazione ai gruppi locali di attivarsi, quando possibile, per organizzare la formazione, dando la preferenza ai corsi con obiettori di enti diversi.

Si ritiene utile, inoltre, dare vita ad una commissione a livello nazionale, che faccia capo ad una singola sede, il cui compito sarà quello di raccogliere e distribuire le esperienze già svolte, o in fase di realizzazione, di modo che i progressi e i risultati che si svilupperanno in questo settore diventino patrimonio comune di tutta l'associazione. In un primo tempo, si farà riferimento alle esperienze interne e, in seguito, si valuterà la possibilità di collegarsi anche con esperienze esterne, con particolare attenzione a quanto realizzato dalla Consulta Nazionale degli Enti di Servizio Civile (Cnes). Comunque, prima di attivare la commissione, bisogna valutare attentamente le forze disponibili.

(Approvata all'unanimità dall'Assemblea)

CINA: PRIMO CASO DI OBIEZIONE DI COSCIENZA

Pechino, 17 ottobre. Primo caso di obiezione di coscienza in Cina dove un giovane si è rifiutato di indossare la divisa militare.

Shen qi, riferisce oggi il giornale delle forze armate, contadino nel villaggio di Shiqiao, nella regione costiera dello Zhejiang, "superati gli esami medici ed i controlli politici" si è rifiutato, cosa mai avvenuta prima nel paese precisa il quotidiano, di adempiere agli obblighi di leva.

Il caso è stato discusso dal governo municipale che in linea con la nuova politica del paese che mira soprattutto ai benefici economici, ha condannato il giovane a pagare una multa di 3.000 yuan (oltre mezzo milione di lire), pari praticamente ad oltre un anno di salario di un operaio.

Shen qi non ha accettato il verdetto ed è ricorso in appello, ma anche il secondo tribunale ha confermato la sentenza. Il giornale non lo precisa, ma sembra che il giovane non sia stato arrestato. (Ansa)

RICONOSCENDO LE ORME DI CHI CI HA PRECEDUTO SI VA AVANTI. FINCHÉ SI SCORGE INNANZI A NOI UNA LINEA D'OMBRA

Linea d'ombra si occupa da dieci anni di letteratura, storia, filosofia, scienze e spettacolo. Di società e di politica. D'Italia e del mondo.

Non sono stati anni facili, come dimostra il presente che tutti stiamo vivendo.

Ma sono stati anche anni di libertà. Anni di viaggio nell'universo letterario e artistico, alla ricerca del nuovo e di chi non si piega ai dettami dell'industria culturale.

Per questo ti chiede di abbonarti. Perché vuole continuare a essere libera.

Abbonamento a Linea d'ombra. Desidero ricevere, senza nessun impegno da parte mia, oltre alla cedola d'abbonamento, le informazioni su modalità di pagamento, vantaggi e regali. Riceverò una copia saggio della rivista.

Nome _____
Indirizzo _____
Cap _____ Città _____

LINEA D'OMBRA Via Gaffurio 4, 20124 Milano Tel. 02/6691132 - 6690931 - Fax 02/6691299



PER IL RILANCIO DELLA ASSOCIAZIONE DEGLI OBIETTORI

Lo statuto della L.O.C.

Pubblichiamo alcuni degli articoli più significativi del nuovo Statuto della LOC, approvato all'unanimità nel corso della terza Assemblea nazionale riunitasi a Savona dal 23 al 25 settembre 1994.

Art. 1 - Premessa

La LOC (Lega Obiettori di Coscienza) è l'associazione degli obiettori di coscienza al servizio militare e di coloro che si riconoscono nei valori della Pace, della Solidarietà, della Nonviolenza, e che, con la propria affermazione, intendono contribuire al superamento del modello e dell'organizzazione militare. Fa parte del presente Statuto la Carta Programmatica, che può essere modificata dall'Assemblea nazionale con la maggioranza dei due terzi.

Art. 2 - Adesione

Aderiscono alla LOC: a) i singoli, anche cittadini non italiani, che ne facciano richiesta; b) associazioni, coordinamenti e collettivi, di carattere locale e sedi locali di associazioni nazionali, i quali, accettando lo Statuto e la Carta Programmatica, richiedano di federarsi alla LOC, fornendo i dati tecnici e la situazione organizzativa.

Art. 4 - Finanziamento

Il finanziamento della LOC avviene sul principio della sottoscrizione, dell'autotassazione e della realizzazione di iniziative. (...) La LOC amministra i propri fondi attenendosi a strutture contabili redatte secondo criteri di analiticità. Il bilancio della LOC è pubblico. La LOC non ammette cariche statutarie retribuite.

Art. 5 - Organi della LOC

Organi della LOC sono: l'Assemblea nazionale, la Presidenza, il Coordinamento nazionale, il Comitato di Tesoreria e il Comitato di Segreteria.

Art. 6 - L'Assemblea nazionale

L'Assemblea nazionale stabilisce l'indirizzo politico, individua e propone i settori di intervento e gli obiettivi della LOC al Coordinamento nazionale, approva il bilancio economico consuntivo e preventivo.

L'Assemblea nazionale elegge la Presidenza della LOC L'Assemblea na-

zionale viene convocata dal Coordinamento nazionale con scadenza almeno biennale. (...)

Art. 7 - Presidenza

La Presidenza è garante della conformità al presente Statuto delle deliberazioni dell'Assemblea nazionale e delle deliberazioni del Coordinamento nazionale; allo scopo le vengono trasmesse copie di tali deliberazioni. La Presidenza interviene in merito a controversie o uso arbitrario del nome o delle decisioni della LOC e decide in merito alle controversie dovute alla sospensione di singoli, gruppi, sedi ed associazioni. La Presidenza ha la rappresentanza legale della LOC

Art. 9 - Incompatibilità delle cariche

La LOC ritiene incompatibile il mantenimento delle cariche statutarie con le cariche istituzionali di partiti politici, con le cariche di carattere amministrativo e politico conseguenti ad elezioni. In caso di candidatura a competizioni elettorali, si applica la sospensione cautelativa del candidato alla carica statutaria della LOC.

Art. 10 - Coordinamento nazionale

Il Coordinamento nazionale è l'organismo che delibera sulle scelte operative, rispettando le indicazioni dell'Assemblea nazionale. (...) Il Coordinamento nazionale è composto dai rappresentanti dei gruppi locali e delle associazioni federate alla LOC che ne facciano richiesta, in numero di uno per ciascuna realtà; ogni rappresentante può essere revocato in ogni momento dal gruppo che rappresenta. Il Coordinamento nazionale ammette alle proprie riunioni osservatori esterni che ne facciano richiesta. (...)

Art. 11 - Comitato di segreteria

Il Comitato di Segreteria è composto da tre membri, nominati in seno al Coordinamento nazionale, con il compito di organizzare, presiedere, verba-

lizzare le riunioni del Coordinamento. Il Comitato di segreteria, con parere favorevole di tutti i suoi membri, assume decisioni in merito a questioni urgenti ed ha il ruolo di rappresentanza della LOC (...)

Art. 16 - Attività dei gruppi

I gruppi locali, le sedi e le associazioni federate sono invitati ad inserire, tra le proprie attività:

- informazione politica e tecnica sull'obiezione di coscienza al servizio militare;
- raccolta leggi su obiezione di coscienza al servizio militare;
- raccolta notizie sugli Enti di Servizio civile;
- raccolta normative sul convenzionamento e sulle situazioni di Servizio civile;
- informazioni sulla cooperazione internazionale;
- partecipazione-promozione, nei modi più opportuni, del dibattito sull'obiezione di coscienza al servizio militare e l'organizzazione della difesa;
- partecipazione-promozione di iniziative di protesta e disobbedienza civile, col metodo nonviolento;
- difesa giuridica degli obiettori e dei partecipanti ad iniziative di protesta e di disobbedienza civile;
- rapporto con forze politiche, sociali, associazioni di volontariato, organi di informazione;
- promozione della formazione degli obiettori di coscienza in servizio civile, in cooperazione con gli Enti di Servizio civile e il Dipartimento di Protezione civile;
- diffusione nella società e tra gli obiettori di coscienza dei valori della pace della solidarietà, dell'antimilitarismo e della nonviolenza;
- stimolare la creazione di momenti di automatizzazione degli obiettori in servizio;
- collegamento con il Coordinamento nazionale e con il Bollettino nazionale;
- promozione di forme di studio e sperimentazione di metodi di difesa non armata.

Art. 18 - Federazione alla W.R.I.

La LOC è federata alla *War Resisters' International*

Obiezione di coscienza

OBIETTORI DI COSCIENZA IN MISSIONE UMANITARIA DI PACE

“Caschi bianchi”

Negli ultimi due anni diversi obiettori di coscienza in servizio civile si sono recati in varie città della Croazia e della Bosnia per portare aiuto alla popolazione martoriata dalla guerra, compiendo così un forte gesto di disobbedienza civile.

Il documento politico sottoscritto dai primi OdC in servizio all'estero

*Al Presidente della Repubblica
Al Presidente del Consiglio dei Ministri
Ai Ministri della Difesa e degli Esteri
A tutti gli obiettori di coscienza italiani
Agli enti di servizio civile, ai gruppi pacifisti e di volontariato*

La scelta dell'obiezione di coscienza è strettamente connessa ai valori della solidarietà e alla ricerca di soluzioni non violente ai conflitti. Poiché in qualità di obiettori riteniamo che l'intervento armato non sia la sola soluzione possibile, visto che in base all'art. 11 della nostra Costituzione “L'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali...”, ritenendo che gli obiettori debbano poter intervenire fuori dei confini nazionali per compiere azioni di pace e di solidarietà dando così piena attuazione al diritto-dovere di ingerenza per il rispetto dei diritti umani, alla luce della Convenzione europea per la salvaguardia dei diritti dell'uomo del 1950 (art. 9) e del Patto internazionale sui diritti civili e politici del 1966 (art. 18), sentiamo di dover rompere gli indugi e di dover fare la nostra parte affinché la crisi dei Balcani trovi una soluzione equa e pertanto

chiediamo:

1. che venga sancito il diritto degli obiettori di coscienza a partecipare, durante il servizio civile, a missioni di pace e solidarietà compiute, ovunque nel pianeta, a sostegno di popolazioni i cui diritti umani siano violati, sempre che tale partecipazione avvenga sotto la personale e unica responsabilità degli interessati;
2. che in attesa di tale normativa il Ministro della difesa autorizzi senz'altro la partecipazione degli obiettori in servizio a missioni di pace e solidarietà nei territori della ex Jugoslavia;
3. il riconoscimento dei giorni di servizio svolto all'estero in missione umanitaria ai 37 obiettori di coscienza in servizio civile

che si sono già recati nei territori della ex Jugoslavia;

4. una forte e chiara azione politica per un cessate il fuoco immediato e per il ristabilimento di una pace equa e duratura;
5. la costituzione di una forza non armata e nonviolenta di civili e obiettori da inviare all'estero in missione di pace;
6. l'approvazione del testo di riforma della legge 772/72 così come già approvata dalla Camera dei Deputati nella scorsa legislatura,

siamo determinati

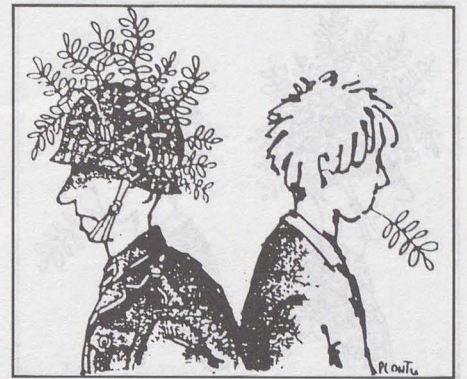
- ad andare nei punti caldi della guerra a rischio della nostra vita per condividere la drammatica situazione con la popolazione inerme, per realizzare progetti di utilità sociale, per consentire processi di riconciliazione e pacificazione, per frapparci alle parti in lotta, per ricercare e proporre con la nostra vita soluzioni nonviolente al conflitto;

- ad andare senza permesso e sotto la nostra personale responsabilità, se il Ministero della difesa non legittima la nostra missione, percorrendo una via già aperta da diversi di noi, consapevoli del gesto che compiamo e attuando così un'azione di disobbedienza civile forte e di alto valore morale, che scuota le coscienze aprendole alla pace e alla solidarietà.

Facciamo appello a tutti gli obiettori italiani perché si aggregino a noi in questo gesto forte, a tutti gli Enti convenzionati col Ministero della difesa, a tutti i gruppi di volontariato e ai gruppi pacifisti perché sostengano questa giusta azione di pace.

Storia della disobbedienza civile degli OdC nei territori della ex Jugoslavia

Nei giorni 7-13 dicembre 1992 si è tenuta la prima missione di pace a Sarajevo organizzata dai “Beati i costruttori di pace”, a cui hanno partecipato 500 persone che sono riuscite ad entrare nella capitale bosniaca per portare una testimonianza pacifista e di solidarietà direttamente nei luoghi di conflitto. Tra questi erano presenti due



OdC (Claudio Bazzocchi di Forlì e Marco Tovazzi di Trento) che avendo chiesto il permesso per poter partecipare si erano visti, dopo diversi tentativi, rifiutare questa domanda. Il 21.1.93 il Ministero della difesa ha comunicato ad entrambi gli enti presso cui prestavano servizio che “i giorni di assenza arbitraria dovranno essere recuperati, ai fini del completamento della ferma obbligatoria, procrastinando di altrettanti giorni il servizio civile”. I “Parlamentari della pace” hanno chiesto per entrambi una interrogazione parlamentare.

Dopo questi due obiettori altri si sono sentiti in dovere di partecipare a missioni umanitarie nei territori della ex Jugoslavia. Per far ciò un gruppo, poi denominatosi “Obiettori al servizio della pace” si è incontrato a nel giugno '93 a Marebello di Rimini per elaborare un documento politico e avanzare la richiesta di un incontro con il Ministro della Difesa. Erano presenti 25 obiettori in servizio civile, alcuni dei quali erano già stati in Croazia in missione umanitaria, ma utilizzando per questo i loro giorni di licenza. Era stato proprio in questi campi in Croazia che gli OdC avevano maturato l'idea di chiedere il riconoscimento del proprio servizio in missione umanitaria, ritenendolo affine alla propria scelta di obiezione di coscienza. Da allora altri obiettori, per un totale di 37 casi registrati, si sono aggregati all'iniziativa, partecipando alle varie missioni (“Sarajevo 2”, “Operazione Colomba”, ecc.) che le Associazioni proponevano.

Durante gli ultimi mesi del 1993 il gruppo di “Obiettori al servizio della pace” si è riunito con una certa regolarità per elaborare l'articolo di legge che avrebbe permesso agli OdC in servizio civile di andare all'estero in missione umanitaria.

Si sono svolte manifestazioni a Roma; alcuni obiettori si sono autosospesi dichiarando che avrebbero recuperato il periodo di servizio solo ad approvazione di tale legge, altri per sostenere e sollecitare la discussione della riforma del servizio civile hanno intrapreso uno sciopero della fame. Come tutti sanno tale legge, con inserite all'articolo 9, commi 7, 8 e 9, le proposte degli “Obiettori al servizio della pace”, pur essendo stata approvata dai due rami del Parlamento non è mai stata promulgata per il rinvio alle Camere, poi sciolte, del Presidente Francesco Cossiga.

Attualmente alcuni OdC in servizio civile stanno chiedendo al Ministero della difesa il permesso di recarsi in ex Jugoslavia, pronti ad andare senza permesso nel caso ▶



SI PARLA TROPPO POCO DEL FENOMENO DEGLI OBIETTORI TOTALI La nonsottomissione al servizio militare e a quello civile

di Andrea Dilemmi (*)

La scelta della "obiezione totale" - diffusa soprattutto negli ambienti vicini al pensiero anarchico - è la radicale contestazione del diritto dello Stato di esigere una prestazione obbligatoria. Il pacifismo e il rapporto col "potere".

Sono 34 in Italia i "nonsottomessi" all'obbligo di leva, più conosciuti con il nome di "obiettori totali", che rifiutano sia il servizio militare che il servizio civile sostitutivo. Questi antimilitaristi non chiedono una riforma della legge sull'obiezione di coscienza: ciò che rivendicano con forza è la loro indisponibilità ad accettare l'imposizione statale del servizio di leva, intaccando e smascherando così l'essenza stessa del militarismo, il principio di comando/obbedienza, di gerarchia, di autorità. Convinti che il servizio civile risulti alla fine dei conti (e indipendentemente dalle buone intenzioni di chi lo sceglie) complementare e non antitetico al servizio militare proprio perché ne perpetua i meccanismi ed i sistemi fondanti, ribadiscono che l'obiettivo non può che essere la distruzione degli eserciti, di ogni imposizione e di ogni autorità. Sebbene differenti da individuo a individuo, queste sono le motivazioni comuni alle dichiarazioni di chi sceglie di percorrere questa strada. Le condizioni variano a seconda del momento della scelta: c'è chi non si è presentato alla visita di leva, chi non si è presentato alla caserma o all'ente dove era stato assegnato, chi ha abbandonato il servizio civile, chi quello militare. I "reati" contestati sono di diverso tipo e con iter in parte diversificati: renitenza alla leva, mancanza alla chiamata, rifiuto dell'obbligo di leva, obiezione di coscienza all'obbligo di leva, diserzione, abbandono del servizio civile. L'esperienza è però simi-

le: svariati processi per un periodo medio di due-quattro anni (ma c'è chi è in ballo da sette!) che si concludono con una condanna intorno ai quattro mesi; non sono però mancati ultimamente degli inasprimenti: Stefano Frongia è stato condannato infatti in prima istanza a un anno e quattro mesi il 15 luglio 1994. C'è chi, non riconoscendo autorità allo Stato e al potere giudiziario e non volendo sottoporsi allo spettacolo tribunale, rifiuta l'assistenza del difensore e/o non si presenta in aula e chi sfrutta il processo per ribadire pubblicamente i motivi della scelta. La condanna è ora da scontare in carcere civile, che risparmia le fastidiose denunce per il rifiuto della divisa, del taglio dei capelli, ecc. a cui si andava incontro nelle carceri militari; quella di oggi però sembra essere una condizione sostanzialmente peggiore rispetto al precedente regime di detenzione. Tre sono i nonsottomessi incarcerati nel 1993: Stefano Del fabbro, Davide Dino Taddei e Guido Ceragioli; due nel 1994: Pietro Bonadonna e Daniele Porto. I nonsottomessi, che non sono realtà solo italiana, incarnano un po' il simbolo materiale delle rimozioni del pacifismo, impegnato più nell'opera (questa sì, irrealistica) di nonviolentizzazione e riforma del Potere - si veda anche il recente dibattito su di una "Costituente nonviolenta" - che in quella di denuncia dell'intrinseca violenza di ogni autorità, di "lotta contro (...) ogni forma di autoritarismo (...) e di creazione di organismi di democrazia dal basso (...) di formazione di organi di governo parallelo (dalla Carta programmatica del Movimento Nonviolento) e, aggiungerei, di spazi pubblici non statali: libertari, egualitari, ecologici. A prescindere da queste considerazioni politiche, condivisibili o meno, credo sia indispensabile rompere il velo di silenzio che è calato su una scelta fortemente antimilitarista come la nonsottomissione e dedicarle in futuro maggiore attenzione. (*) del Centro di documentazione anarchica *La pecora nera* di Verona.

► di risposta negativa. Inoltre altri obiettori hanno organizzato un campo aperto a tutti gli obiettori (in servizio, in attesa di partire o già congedati) per creare un contingente di "Caschi bianchi" che porti soccorso alle vittime della guerra in modo non armato e nonviolento.

Scheda tecnica: azioni... e reazioni di disubbidienza civile

Estate '92
Sei OdC partecipano ad un campo di condivisione a Zara, sul fronte Serbo-Croato, utilizzando regolare licenza di espatrio.

Dicembre '92
Tre OdC prendono parte alla "marcia dei 500" a Sarajevo. Negata loro l'autorizzazione del Ministero della difesa, vi partecipano comunque.

Aprile '93
Un obiettore si reca per due giorni in un campo profughi in Slovenia per portare aiuti umanitari, richiedendo l'autorizzazione del Ministero della difesa ma senza ottenerla.

Estate '93
Settanta OdC si recano nella ex Jugoslavia partecipando a progetti per i profughi pro-

mossi da Ong italiane. Di questi, 37 sono senza autorizzazione ministeriale.

Inverno '93
Una ventina di obiettori si reca in missioni umanitarie in ex Jugoslavia.

Estate '94
Quattro OdC si recano in ex Jugoslavia senza autorizzazione. Alcuni obiettori inviano al Governo una dichiarazione di disponibilità a recarsi in Rwanda per un progetto definito con il Governo stesso.

Settembre '94
Prima missione umanitaria in ex Jugoslavia totalmente promossa e organizzata dagli OdC italiani. I "Caschi bianchi" porteranno avanti per dieci giorni un progetto in collaborazione con l'Alto commissariato delle Nazioni Unite per i Rifugiati (UNHCR).

Situazione penale ed amministrativa degli obiettori coinvolti

4 obiettori hanno un procedimento penale in corso;
3 sono stati dichiarati decaduti dallo status di obiettore;
25 hanno la sospensione del congedo e sono a rischio di sanzioni punitive da parte dell'Amministrazione militare.

Obiettori spagnoli: via libera al servizio civile nei paesi in via di sviluppo

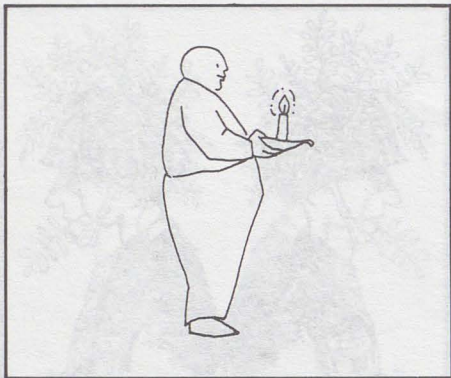
Nuovi sbocchi sociali per gli obiettori di coscienza spagnoli sono stati creati dagli accordi tra il Ministro della Giustizia e degli Interni e la Confederazione Spagnola dei Religiosi (Confer), sottoscritti a Madrid il 25 ottobre. A partire dal 13 dicembre 1996, infatti, saranno messi a disposizione degli obiettori 122 posti per svolgere attività di cooperazione in paesi dell'America e dell'Africa e oltre che in diverse province spagnole. Uno degli accordi prevede la partecipazione degli obiettori a programmi di cooperazione allo sviluppo nel campo dell'alfabetizzazione, dell'assistenza sanitaria, dell'assistenza agli emarginati, della promozione dell'infanzia e della donna, dello sviluppo rurale. Dopo aver seguito i corsi di formazione orga-

nizzati dalla Confer, gli obiettori saranno chiamati a svolgere la loro attività di cooperanti in Bolivia, Brasile, Cile, Colombia, Costa Rica, Ecuador, Nicaragua, Panama, Perù, Salvador e Venezuela, per l'America Latina; in Mozambico e in Camerun per l'Africa. Nelle province spagnole i compiti previsti dagli accordi riguardano soprattutto la protezione civile, l'impegno per l'integrazione degli immigrati, la prevenzione della tossicodipendenza, la promozione culturale e sportiva, la protezione dell'infanzia e dell'adolescenza, l'assistenza ad invalidi ed anziani. "In nessun caso - ha precisato il Ministero - gli obiettori saranno utilizzati per la sostituzione di impiegati statali o per svolgere incarichi già predisposti per altri" (*Adista*).

OLTRE LA TESTIMONIANZA: SE L'OBIEZIONE METTE IN CRISI L'ESERCITO "Insumissos": la nonsottomissione in Spagna

La nonsottomissione alla leva militare e civile non è realtà solo italiana: presente in diversi paesi, è però in Spagna che raggiunge livelli notevoli e stimolanti per numero, combattività, capacità politica. È dal 1989 che esiste una vera e propria campagna di disobbedienza civile tramite il rifiuto del servizio militare obbligatorio (SMO) e della prestazione sociale sostitutiva (PSS), che ha come primo obiettivo la scomparsa del servizio di leva, "manifestazione perversa del militarismo e dello Stato per imporre la partecipazione sociale". Il servizio civile viene indicato come un "meccanismo di rafforzamento del servizio militare, che pretende di canalizzare e reprimere la dissidenza antimilitarista degli obiettori". L'ampiezza del movimento dei nonsottomessi (circa 10.000) ha stimolato nella società un dibattito attorno alle conseguenze negative del militarismo e degli eserciti e ha costretto lo Stato a correre ai ripari: la nonsottomissione e l'obiezione di coscienza rischiano di non far raggiungere all'esercito il contingente annuo necessario per coprire la parte dei militari di leva e il Direttore generale dell'obiezione di coscienza ha dichiarato di fronte all'apposita Commissione parlamentare che la cosa è ormai un "problema di Stato". La repressione giudiziaria e le politiche di canalizzazione del conflitto sono multiformi: "Fino a questo momento, con l'eccezione della Navarra, la repressione può essere considerata isolata e arbitraria (...) Se è vero che le recenti riforme nei regolamenti militari e nel servizio civile hanno comportato un irrigidimento legale delle pene per la nonsottomissione, contemporaneamente si è andata praticando una politica di addolcimento delle pene effettive di carcere". Nell'estate 1993 veniva approvata una legge che classificava i nonsottomessi nel 3° grado del sistema carcerario, che prevede l'obbligo di andare a dormire in caserma. Lo Stato pretendeva di dirigere la società con una repressione benevola della nonsottomissione: lasciare che la legge continuasse ad essere minacciosa per i giovani che intendevano disobbedire all'imposizione della naia e al tempo stesso tranquilliz-

zare le coscienze meno suscettibili di approvare i metodi repressivi verso i nonsottomessi. In questo modo si sarebbe sottratto un dibattito mettendo all'angolo i disobbedienti. Il Governo voleva evitare l'inarrestabile crescita della nonsottomissione e assicurarsi che la PSS superasse il boicottaggio a cui la sottopongono i nonsottomessi e le numerose Organizzazioni non governative che, non ammettendo l'obiezione, negano la collaborazione col mantenimento della naia". La decisione fu allora quella di disobbedire al 3° grado penitenziario: nel corso di due proteste, nel novembre '93 e nel febbraio '94, decine di nonsottomessi realizzarono delle autoreclusioni collettive in sedi sindacali, università, chiese... facendo pubblicamente conoscere la volontà di non tornare a dormire in prigione. Le autoreclusioni vennero stroncate con l'arresto di 56 nonsottomessi e il ripristino dei rigori della prigione a "regime chiuso". "Fu una decisione cosciente, e tutti assumemmo l'indurimento della pena, e per conseguenza ci situammo nuovamente ai margini della legge. (...) Con tutto ciò, una rete di migliaia di persone organizzate o "disorganizzate", unita dalla radicalità dei principi di noncollaborazione con le strutture militari, è riuscita a riproporre il dibattito che la nonsottomissione pone. Nell'insieme abbiamo articolato una risposta plurale alla logica dello Stato e alla sua violenza. Dopo queste azioni la nonsottomissione continua ad essere una possibilità politica di trasformazione e la repressione dei nonsottomessi si è ribaltata contro lo Stato, essendo stata percepita come ingiusta dalla società". La sottomissione in Spagna sembra essere in un momento cruciale: lo Stato e l'esercito sono incalzati da vicino dalla mancanza di "materia prima", dall'opinione pubblica, dalla radicalizzazione stessa degli obiettori in servizio civile: a noi tutti il compito di sostenerla. Per contatti: Ap.do De Correos 1188, E-Irunea 91080 (Spagna). Notizie e dati tratti da: "Umanità Nova", "Germinal", "La lettera A". (A.D.)



di Jerome Liss (*)

In un articolo recente (*Azione nonviolenta*, luglio '94) ha parlato della logica della guerra e di quella della pace come due posizioni di epistemologia. Quali sono le differenze essenziali?

L'epistemologia della guerra è la logica dell'autorità tradizionale: "Ho ragione. Stai sbagliando. Perché? Perché uno di noi deve avere ragione e l'altro torto. Se io ho ragione, tu per forza devi avere torto".

E la guerra?

Questa logica giustifica che io ti attacchi e ti conquisti per il bene della "verità" - una "verità" politica, religiosa, di razza, di gruppo etnico o di nazione. Il fatto che la verità sia unica e che io (con il mio gruppo) sia il solo detentore di questa verità ti mette in una posizione di inferiorità epistemologica. I miei muscoli - armi, carri armati, bombe convenzionali e nucleari - faranno il resto!

Quindi i pacifisti seguono l'epistemologia della pace?

Mi piacerebbe, ma non è sempre così. Non avete mai sentito, in una riunione, un pacifista dire con dogmatismo "Questa è la verità. Se pensi diversamente sei in errore; vuoi tradire il nostro movimento?" Anche un tono di dogmatismo nella voce - "Chi non è d'accordo è fuori strada!" - è sufficiente per irrigidire il pubblico e provocare dispute invece della riflessione comune.

Si può essere pacifisti ideologicamente ma non nella nostra comunicazione. Spesso le riunioni dei gruppi di cambiamento sociale sono condotte con una procedura autoritaria tradizionale: gli esperti parlano davanti al pubblico (vedi la foto del XVII congresso del Movimento Nonviolento su *AN* di febbraio/marzo '94, p. 11), il pubblico ascolta con ubbidienza e, alla fine, ha cinque minuti per porre le domande. Per me, questo tipo di riunioni non insegna la tolleranza, l'integrazione delle differenze e tanto meno l'ascolto profondo.

"Comunicazione ecologica, un manuale per la gestione dei gruppi di cambiamento sociale" è il titolo del suo recente libro. Come può, questa formazione, incarnare i principi dell'epistemologia della pace?

Epistemologia della pace vuol dire che ognuno ha una parte di verità, ma non tutta. Questa idea è molto vicina all'analisi svolta dal filosofo Karl Mannheim nella sua opera *Ideologia e utopia*, un classico del pensiero moderno. Mannheim afferma che la verità emerge dalla giustapposizione dei punti di vista diversi. Al-

Galleria delle idee

NOSTRA INTERVISTA A JEROME LISS

Epistemologia della pace: "l'apprendimento attivo"

Aver ragione: "uno ce l'ha e l'altro no"? - I pacifisti parlano pacificamente? Non sempre! - La verità emerge dalla giustapposizione dei punti di vista - L'apprendimento attivo - Valutazioni nella complessità.

lora, dobbiamo creare una situazione in cui "i punti di vista diversi" emergano, cosa che non avviene con la conferenza tradizionale.

Come risolve questo dilemma? Ci vorrebbe un corso che non si basi sui metodi autoritari tradizionali.

Esattamente. Un Corso basato quasi esclusivamente sulla pratica come sperimentazione. I punti didattici emergono dopo la pratica, dove ognuno può offrire il suo punto di vista teorico.

Qualsiasi persona può esprimere le proprie opinioni, ma attenzione. C'è un altro tipo di regola. Di sicuro si possono esprimere opinioni individuali; queste opinioni, però, saranno espresse *dopo* il vissuto pratico (la creazione di scene interpretate dagli allievi stessi per sperimentare la Comunicazione Ecologica in situazioni concrete). Quindi ogni opinione, teoria, interpretazione, visione, deve essere collegata ad una osservazione o ad un momento vissuto nell'esercizio pratico, altrimenti restiamo vaghi, senza radici.

Ma il terreno è libero ed ognuno può tirare le conclusioni personali, basate sul proprio vissuto.

A proposito di questa idea: vissuto o osservazione da una parte, teoria, interpretazione o opinione da un'altra. Come collegare le due parti?

Questo è anche il problema dell'epistemologia della scienza, secondo Karl Hempel. È molto utile per il clinico in psicologia, o per il ricercatore in sociologia, perché crea un modello di "regole" per la scienza che studia sia l'individuo, sia una situazione unica e irripetibile. La scienza tradizionale non ha permesso lo studio dell'individuo o dell'evento non ripetibile, come una base di ricerca scientifica. La scienza sistemica esige questa logica della "osservazione-interpretazione" per giustificare lo studio basato su casi singoli o piccoli gruppi.

Ci sono altre caratteristiche del Corso che rappresentano "l'epistemologia della pace"?

Il concetto di "apprendimento attivo". Al primo livello si ha la partecipazione di tutti, di tutti quelli, cioè, che provano in modo attivo. Questo conduce alla giustapposizione e all'integrazione delle posizioni diverse, quindi alla nostra posizione epistemologica.

Al secondo livello, più esigente per i partecipanti, si ha la "riproduzione della realtà". In altri termini, il gioco dei ruoli. Siamo nella stessa linea di Augusto Boal e Roberto Mazzini, che utilizzano il Teatro dell'Oppresso, e anche della Comunità "Passaparola" di Cagliari (con Enrico Euli ed un'equipe di "apprendimento attivo" con i loro giochi per studiare la realtà nascosta). Il nostro modo, quello cioè della Scuola Biosistemica, si chiama lo "Psicoteatro".

Il punto essenziale di tutti questi metodi è: dobbiamo rivivere la realtà per studiarla, discuterla, cambiarla per il futuro. Abbiamo spostato il concetto di verità dalla parola astratta all'azione concreta. L'apprendimento attivo non è solamente un apprendimento basato sulla parola, ma anche sull'azione e sull'iniziativa personale. A questo punto la verità non è solamente la giustapposizione delle idee, ma anche la giustapposizione delle azioni possibili!

E se c'è una disputa del tipo "Questa azione è giusta. L'altra è sbagliata!", come si può superare questa polarizzazione tra ragione e torto.

Molto semplice. Non utilizziamo la polarità "giusto contro sbagliato", "riuscita contro fallimento", "buono contro cattivo", o altri aggettivi opposti, ma, soprattutto, non parliamo di "ragione contro torto" e utilizziamo invece termini come "vantaggi e svantaggi". Poiché in ogni azione ci sono entrambi - vantaggi e svantaggi - l'argomento non è bloccato dallo schieramento rigido "giusto o no", ma di apre ad una riflessione più sfumata: da ogni punto di vista, quali sono i vantaggi e gli svantaggi? In tal modo, nessuno ha paura di partecipare, né di offrire un'opinione.

Siamo gentili. Domandiamo, come prima cosa, "quali sono i vantaggi?". Solamente dopo vengono considerati gli svantaggi o le critiche. Così nessuno perde la propria autostima.

E dopo il gioco dei ruoli c'è sempre un applauso, sempre un apprezzamento. La sicurezza di provare e sperimentare è più importante, almeno all'inizio, della critica. E, come critica costruttiva, mettiamo l'accento sul suggerimento per il futuro, evitiamo il lamento del passato. "Non piangere sul latte versato".

(*) Autore de "La comunicazione ecologica" (ed. La Meridiana) e responsabile del Corso di formazione "Diventare facilitatore per comunicare bene ed insegnare a comunicare".

La via buddhista alla nonviolenza

di Roberto Tecchio (*)

Tich Nhat Hanh è un monaco buddhista zen, nato nel Vietnam centrale sessantotto anni fa, ed è stato uno dei grandi protagonisti della lotta contro la guerra in Vietnam; poeta e scrittore, è una delle figure della spiritualità contemporanea tra le più amate e conosciute anche in occidente - e basta leggere un suo libro per capire perché. Ordinato monaco a sedici anni, dopo otto anni è tra i fondatori dell'istituto *An Quang*, che diverrà il principale centro di studi buddhisti del Vietnam meridionale. Nel 1961 si reca negli USA per insegnare e studiare religioni comparate alle università di Columbia e Princeton, sin quando nel '63 viene urgentemente richiamato in patria per affrontare la terribile situazione interna; cominciò allora il suo impegno costante e intensissimo contro la guerra che lo portò ad assumere un ruolo di primo piano in un movimento di resistenza nonviolenta di portata storica, interamente ispirato a principi gandhiani.

Nel 1964 fu fondatore e direttore della Scuola dei Giovani per il Servizio sociale (chiamati dalla stampa "i piccoli corpi di pace") cioè squadre di monache, monaci - che erano ormai gli unici che potessero ancora godere della fiducia di una popolazione oppressa tanto dai comunisti quanto dagli anticomunisti - e laici che andavano nelle campagne per costruire scuole e ospedali, o per ricostruire i villaggi bombardati - all'epoca della caduta di Saigon c'erano oltre diecimila persone coinvolte in tali operazioni. Sempre nel '64 egli contribuì alla formazione di una delle più prestigiose case editrici vietnamite, *La Boi*, e nei suoi libri e articoli - era caporedattore della pubblicazione ufficiale della Chiesa Buddhista Unificata - esortava alla riconciliazione le parti combattenti avanzando continuamente proposte di soluzione e mediazione - e per questo i suoi scritti erano censurati da entrambi le parti di conflitto.

Nel 1966 il *Fellowship of Reconciliation*, tramite un invito della Cornell University, riuscì a far tornare Thay negli Stati Uniti che ebbe così la preziosissima opportunità di girare per gli USA e poi per l'Europa "per descrivere le aspirazioni e

In questo periodo di guerre vicinissime e di cambiamenti incerti e preoccupanti, la storia e l'insegnamento dei grandi maestri sono più che mai necessari; Tich Nhat Hanh non deve sostituire i "padri" della nonviolenza, ma a pieno titolo vi si può affiancare per rinfrancare la mente e il cuore di chi non crede alla violenza ed è alla ricerca di "coerenti mezzi". Inoltre Thay, cioè "maestro", come viene confidenzialmente chiamato Tich Nhat Hanh, è vivente, parla inglese e francese, continua a scrivere, insegnare e viaggiare, lo si può incontrare.

le sofferenze del suo popolo". Martin Luther King ne fu così colpito da schierarsi per la prima volta pubblicamente contro l'intervento USA in Vietnam e da proporlo come candidato al premio Nobel per la pace; Thomas Merton gli de-

negato il permesso di rientrare in patria: inizio allora il suo esilio in Francia, che tuttora lo ospita.

Oggi Thay vive al *Plum Village*, comunità e ampio centro di ritiri che ha fondato nel 1982 in una bella zona collinare nei pressi di Bordeaux, dove oltre all'insegnamento si dedica al giardinaggio, incontra visitatori, scrive e continua ad aiutare il popolo vietnamita con diverse iniziative che sono sostenute dai numerosi gruppi che si formano nei paesi che ogni anno visita per tenere conferenze pubbliche e ritiri di meditazione. Viaggia regolarmente in USA e in Europa per condurre ritiri e tenere conferenze sui temi della consapevolezza nella vita quotidiana e la responsabilità sociale, "per promuovere la pace col nostro semplice essere vivi". Conduce ritiri speciali per reduci americani della guerra in Vietnam, per medici, psicoterapeuti, artisti e per bambini; spesso è invitato da gruppi pacifisti ed ecologisti in quanto il suo insegnamento e la sua esperienza si addicono perfettamente all'impegno sociale. Dal 1989, assieme al Dalai Lama, è il patrono dell'*International Network of Engaged Buddhists* (INEB).



dicò un articolo intitolato "Nhat Hanh è il mio fratello" che è un accorato appello ad ascoltare le proposte di pace di Tich Nhat Hanh. Anche in Europa ebbe buona accoglienza e incontrò Capi di stato, ministri e rappresentanti religiosi, trovando spazio alla radio alla televisione e sulla stampa; in Italia l'incontro con Paolo VI ebbe anche un certo seguito. Nel 1969, su richiesta della Chiesa Unificata Buddhista del Vietnam, costituì la Delegazione Buddhista di Pace e, dopo la firma del Trattato di pace del 1973 a Parigi, gli fu

LA GUERRA IN VIETNAM E LA SCELTA DELLA NONVIOLENZA

A rileggere oggi la storia della guerra del Vietnam - a mio parere inspiegabilmente trascurata dalla ricerca italiana sulle lotte nonviolente - mi pare sia una di quelle guerre della storia recente dalla quale ci sarebbe molto ancora da imparare.

Nei brani che seguono (estratti da "La lotta nonviolenta del buddismo nel Vietnam", Città Nuova Editrice, Roma 1970,

pag. 25 e seguenti), Thay tratta il tema della nonviolenza riducendolo sempre ai suoi caratteri essenziali: l'amore e la comprensione. Io credo che questi insegnamenti siano oggi più preziosi che mai proprio all'interno dell'area nonviolenta, laddove con crescente forza e concretezza si discute sia dell'importanza della formazione alla nonviolenza, sia dell'urgenza di dotarsi di strumenti adeguati per fare una vera ed efficace politica nonviolenta, dentro e fuori l'Italia.

...I buddhisti vietnamiti hanno ereditato dalla propria tradizione religiosa svariate esperienze e concetti riguardanti l'azione nonviolenta, e i capi della lotta la sperimentano in molte e diverse maniere. Gli errori commessi hanno loro fornito una lezione. La storia ha dimostrato che l'azione nonviolenta richiede una capacità creativa, una globale comprensione della realtà e della mentalità di coloro che sono coinvolti nel conflitto, e soprattutto una inattaccabile forza spirituale. L'atteggiamento dogmatico, la mera imitazione o il remissivo affidamento alle tecniche di organizzazione non sono certo sufficienti per condurla al successo.

...In Vietnam la lotta nonviolenta non è sorta con una teoria della nonviolenza, ma per la consapevolezza delle sofferenze provocate dalla violenza e che la violenza non poteva risolvere i problemi del Paese. Quando una nazione diviene il terreno di lotta di un conflitto internazionale, sangue e fuoco la sommergono strappando la sua gente alle case. Il fuoco di Quang Duc, nella sua auto-immolazione, risvegliò il popolo a codesta realtà e la compassione inondò il cuore della gente. La compassione crea una forza e con questa forza il popolo si è sollevato.

...Quindi la natura della lotta nonviolenta non sta in una dottrina che si materializza in un programma d'azione. E l'essenza è comunione e amore. Piani e progetti, per scientifici che siano, non possono generare amore. L'amore nasce ogni volta che il cuore è toccato, e questo è il motivo per cui nella lotta nonviolenta devono esserci leader capaci di ispirare tale amore nel cuore del popolo. Questi capi non sono eletti. È con atti altruistici d'amore, sgorgati dal loro cuore, che essi toccano il popolo. Nhat Chi Mai si immolò perché volle essere "una torcia che brilla nella notte oscura" e così la sua forza ingenerò nel cuore del popolo la forza d'amore necessaria all'azione nonviolenta. Quando il vostro cuore è toccato diventa spontaneo e naturale per voi ergervi in piedi e sfidare ogni sorta di pericolo per opporvi alla violenza.

...Il problema se la nonviolenza sia o no efficace va riesaminato. Se si ritiene che la nonviolenza sia una dottrina o un insieme di strategie e tattiche basate su di essa, la lotta non è più veramente nonviolenta e perciò tanto meno efficace. I problemi di strategie e tattiche sono di

secondaria importanza: essi vanno posti, ma non sono il punto di partenza. È invece l'amore l'essenza della lotta: se l'amore non pervade ogni cosa, come può imporsi la lotta nonviolenta? Quale sarà l'uso delle strategie e delle tattiche? Quando il cuore è pieno d'amore e la mente di buona volontà ad agire, si capisce subito ciò che bisogna fare.

...Allora per riuscire nel nostro intento di essere nonviolenti noi dobbiamo in ogni modo nutrire e rinvigorire la nostra capacità d'amore. E se è vero che solo un santo può ottenere l'assoluta nonviolenza, non per questo bisogna essere dei santi per impegnarsi e riuscire nella lotta nonviolenta: l'importante è orientare i nostri sforzi in senso nonviolento. Se, a dispetto delle sofferenze e degli ostacoli, non ci fosse stata gente decisa a seguire il sentiero dell'amore, il mondo già da lunghissimo tempo si sarebbe estinto.

LA RESPONSABILITÀ SOCIALE E LE RADICI DELLA GUERRA

L'interdipendenza occupa un posto fondamentale tra gli insegnamenti del Buddha - la cui peculiarità sta nell'indagare tale concetto fino a farne un'esperienza personale profonda, cui consegue una potente trasformazione interiore - è forse quello a cui Thich Nhat Hanh maggiormente si riferisce nei suoi discorsi e scritti, soprattutto quelli indirizzati agli attivisti sociali. Thay ha addirittura fondato un ordine religioso chiamato Ordine dell'Inter-essere e i termini stesso di inter-essere è stato da lui coniato per descrivere in modo più profondo e appropriato la realtà di ogni cosa, persone comprese: noi non siamo, ma inter-siamo.

Il concetto di interdipendenza si è in questi anni notevolmente sviluppato e diffuso anche all'interno dei movimenti per la pace, la giustizia e l'ambiente, ed è uno dei concetti portanti del lavoro di questi movimenti, per la costruzione di un Nuovo Modello di Sviluppo; i brani che seguono (estratti dal libro "La pace è ogni passo", Ubaldini editore, Roma 1993), ispirati da questa visione profonda dell'interdipendenza, sono in piena sintonia con tale lavoro.

...Il nostro ruolo di cittadini comporta una grande responsabilità. La vita quotidiana, la scelta delle bevande e dei cibi, sono in rapporto con la situazione politica mondiale. Ogni giorno facciamo qualcosa - siamo qualcosa - che ha a che vedere con la pace, e se siamo consapevoli del nostro stile di vita sapremo come costruire la pace col nostro semplice essere vivi... Le radici della guerra sono nel modo di vivere la vita quotidiana, nel modo di impostare lo sviluppo industriale, di organizzare la società, di consumare. Se osserviamo in profondità la situazione vedremo le radici della guerra. E non possiamo limitarci a dare la colpa

all'una o all'altra parte: dobbiamo superare la tendenza a schierarci...

Milioni di persone si interessano di sport e seguono le partite con angoscia e entusiasmo: se non si parteggia per nessuno, non c'è gusto. Anche una guerra ci dà occasione di parteggiare, in genere per chi subisce l'aggressione. All'origine dei movimenti pacifisti c'è un sentimento del genere: ci arrabbiamo, gridiamo, ma raramente ci mettiamo al di sopra del gioco per osservare i contendenti con gli occhi di una madre. Un proverbio vietnamita dice: "Per azzuffarsi i pulcini della stessa covata si tingono la faccia". Tingersi la faccia significa divenire estranei ai propri fratelli e sorelle... Allora possiamo cominciare da subito: che ognuno di noi dica all'altro: "sono tua sorella", "sono un essere umano come te, e la tua vita è la mia vita".

LETTERE DI PROTESTA E LETTERE D'AMORE

La comunicazione, anche all'interno dell'area nonviolenta, assume spesso toni duri. Eppure tutti i maestri della nonviolenza pongono al centro il dialogo aperto e incessante, la comunicazione che getta ponti e non barriere: ma come sarebbe possibile questo attraverso lettere "avvelenate"?

Nell'insegnamento buddhista la rabbia e il risentimento sono sentimenti che nascono da cause ben precise, e il problema non è avere questi sentimenti, ma piuttosto giustificarli e quindi continuare a praticarli e alimentarli invece di osservarli e comprenderli. Può suonare un po' semplicistico, ma la pratica della nonviolenza insegnata da Thay ha come fondamento la pratica della consapevolezza (che è pure il fondamento degli insegnamenti del Buddha): da questa nascono la comprensione e l'amore che producono spontaneamente il cambiamento in direzione nonviolenta (e qui va sottolineato che è sempre e solamente in tal senso che va inteso il suo invito alla meditazione).

Anche nel settore della "formazione alla nonviolenza" si è posto particolare attenzione a tale problema, assumendo e sviluppando il concetto di assertività come modalità di comportamento nonviolento nella comunicazione. Tuttavia vedo dei limiti in questo tipo di formazione: si tende generalmente a saltare la fase di osservazione profonda puntando subito a cercare di cambiare gli atteggiamenti secondo modelli che, seppur validi, rimangono esterni. Comunque la comunicazione all'interno dell'area nonviolenta sta migliorando e questo è un indicatore importante di una crescita individuale e collettiva; il brano che segue - che è un discorso tenuto a dei pacifisti americani - è di stimolo e incoraggiamento in questa direzione.

Nel movimento per la pace c'è molta in-

comprensione, molta rabbia e frustrazione. Il movimento pacifista scrive eccellenti lettere di protesta, ma non sa scrivere una buona lettera d'amore. Dobbiamo imparare a scrivere lettere che i nostri interlocutori leggano con piacere, e non che facciano venire immediatamente voglia di buttarle nel cestino.

Dobbiamo usare il linguaggio in modo da non offendere nessuno: i nostri avversari sono persone come noi. È possibile che il movimento per la pace impari ad usare un linguaggio amarevole, che indichi già nel modo - la vera via verso la pace? Dipenderà da quanti pacifisti sono in pace con se stessi. Se noi non siamo in pace non possiamo fare niente per la pace.

...La mia speranza è di riuscire a portare una dimensione nuova all'interno del movimento per la pace. Se le persone che lavorano per la pace sono piene di rabbia o di risentimento, non potranno assolvere il compito che sta loro a cuore. Occorre un modo nuovo di fare pace, di

essere pace. Per questo è così importante praticare la meditazione e acquisire la capacità di osservare, di vedere, di comprendere. Il nostro contributo consiste in un nuovo modo di vedere le cose, nella capacità di addolcire l'aggressività e l'odio. Lavorare alla pace significa, prima di tutto, essere pace. Praticiamo la meditazione per tutti gli esseri viventi, facciamo affidamento gli uni su gli altri: i nostri bambini fanno affidamento su di noi per il loro futuro.

IL "TRATTATO DI PACE" TRA PERSONE COMUNI

Di accordi di pace tra i governi ne sentiamo tanti e più sono nobili e meno sono rispettati - e noi giù, giustamente, a pretendere che lo siano! Allora, con la seguente proposta, Thay ci invita ancora una volta a cominciare da noi, dal nostro quotidiano, a mettere in pratica ciò in cui

crediamo e che dagli altri pretendiamo. Il trattato di Pace si rivolge infatti alle coppie, famiglie, comunità, amicizie, e potrebbe andar bene per tutti quei gruppi che si ispirano alla nonviolenza. È un ottimo strumento, concreto e profondo, per la pratica della risoluzione nonviolenta dei conflitti a livello interpersonale - e perciò lo considero uno speciale training di autoformazione di base alla nonviolenza.

Da sempre saggi e santi ci avvertono che i "veri nemici" - anch'essi da trattare amorevolmente - sono dentro di noi e non fuori. La rabbia, "tanto per cambiare", è certamente uno di questi nemici, e il Trattato di pace ci invita ad affrontare seriamente la nostra rabbia, conducendoci così verso una dimensione essenziale della nonviolenza: quella verso noi stessi.

(*) Roberto Tecchio è membro della Segreteria per il Progetto DPN.

Religione e nonviolenza in Aldo Capitini

di Davide Melodia*

CRISTO E BUDDHA "DISIMPEGNATI"?

Il Cristo e il Buddha, che erano la compassione fatta persona, che operarono tutta la vita per sollevare l'uomo dalle sue

Difficile dire dove finisce l'ambito religioso e dove comincia quello nonviolento, tanto in Capitini quanto in Gandhi - non solo, ma è forse il caso di dire che il confine per loro non esiste proprio, perché l'uno comprende l'altro. Il problema è, semmai, quando la religione e la nonviolenza assumono una dimensione sociale e politica, in Gandhi prima e in Capitini poi. Ma anche questo è irrilevante ai fini della nostra indagine, che non è storico-biografica, bensì fondamentalmente psicologica.

È una ricerca, la nostra, che si ripromette di stabilire quale fu, e come nasceva, la causa scatenante del fattore politico attivo in due anime fondamentalmente religiose. E, per converso, perché in anime altrettanto religiose e innegabilmente sensibili alle sofferenze individuali e collettive, l'azione politica nonviolenta non si realizza, o, se si vuole, non si esprime.



Aldo Capitini

miserie, e *de facto* ispirarono, ciascuno, una religione dell'amore, evitarono con cura ogni coinvolgimento politico. Eppure non mancò loro l'occasione e il movente, vivendo accanto al proprio popolo - l'ebraico e lo shakia - oppresso e tormentato ciascuno da una potenza maggiore.

Ed ecco invece Gandhi e Capitini e Martin Luther King, e mille altri credenti più o meno noti o inquadrabili religiosamente (vedi Simone Weil e Albert Schweitzer) sentire il dovere di tradurre l'amore spirituale in amore sociale.

Forse il Cristo e il Buddha, nella loro profonda intuizione, e vasta, profetica missione, puntarono in primis al mutamento positivo dell'uomo, senza di che non c'è cambiamento sociale che tenga, alla lunga. Sapevano, loro, che fin quando l'uomo, ogni uomo, non sarà capace di rinunciare a ricchezza, potenza, gloria, successo, affetti, e perfino alla propria vita a favore degli altri, ogni applicazione della dottrina più perfetta del mondo alla direzione della cosa pubblica risulta vana alla luce della vera giustizia, della vera libertà, della fraternità, del bene per tutti.

Gandhi e Capitini capivano certo tutto questo, ed altro, eppure si muovevano in direzione della trasformazione sociale, senza però cadere nell'illusione di facili successi, e senza diventare vittime di micidiali delusioni dopo drammatici insuccessi.

Perché dunque seguivano ugualmente il loro sogno, e perché dovremmo farlo noi, se la maggioranza dell'umanità non lo fa, e non lo vuole; se gli stessi credenti, confessanti le religioni dell'amore, non intendono pagare il prezzo che ciò comporta, o vi pongono dei limiti; se persino i loro Maestri non operano sul piano sociale direttamente?

I Gandhi e i Capitini di questo mondo non hanno la missione di ricostruire l'uomo, o di annunciare un nuovo Vangelo, né di indicargli la Meta suprema, ma devono semplicemente dimostrare a se stessi e agli altri come colui/colei che è in cammino può a sua volta ridisegnare il mondo, usando lo strumento umile e straordinario della nonviolenza, che dà gambe all'amore. La forza che li spinge a marciare senza mai mollare è la fede - ed è qui che entra in gioco nuovamente l'elemento religioso, certamente più costante e capace di sacrifici che non l'elemento laico, pur se permeato di nobiltà e di purezza disinteressate.

L'AGGIUNTA RELIGIOSA ALLA NONVIOLENZA

Limitandoci ora a Capitini, il suo rigore intellettuale e morale era così limpido ed esigente, e giustificato sul piano evangelico, da non risparmiare la coscienza di nessuno, né in campo religioso né in quello laico. Le sue osservazioni critiche intorno al Concilio Vaticano II, o intorno alla Religione di Pio XII, sono spesso dure ma corrette e condivisibili, conoscendo il personaggio, le finalità che persegue con coerenza, e la sua indiscutibile cattolicità.

Le dissertazioni capitiniane sulla teoria e le tecniche della nonviolenza sono così elevanti, sublimanti e coinvolgenti il lettore e lo studioso che, appena questi si rende conto di essersi staccato da terra ha quasi paura di farvi ritorno. Perché tornare deve, e applicare alcuni dei suoi suggerimenti con cui si trova d'accordo pure lo deve, ma poi si ritrova alla sua solita pochezza e impotenza, arricchito spiritualmente certo, ma più colpevole di prima se non fa ciò che con lui ha sognato. E allora? Allora vorremmo che Capitini fosse ancora qui per indicarci a viva voce come si possono fare coincidere ideale e realtà per realizzare la comune *rivoluzione nonviolenta*.

Altri elementi dell'opera capitiniana aventi una tematica religiosa, una ricerca della verità e proiezione socio-irenica, difficilmente concepibili o coltivabili da un laico, sono di certo:

- la teoria della compresenza di vivi e di morti;

- la libertà religiosa, per gli altri più che *pro domo sua*;

- l'educazione, pluralista e universale;

- il potere di tutti, finalmente anche per chi non l'ha mai avuto, come per Gandhi gli *harijan* (figli di Dio).

Scaturiti ciascuno tali elementi da un'unica sorgente di *pietas* spirituale, sostenuti da un profondo senso del dovere - simile al *dharma* orientale - illuminati dall'ideale di una giustizia sin qui solo conclamata, avviati su un percorso di rispetto estremo verso la libera espressione ed affermazione di qualsiasi individuo, applicando un solo strumento, mai esaltato a idolo, la nonviolenza.

Su alcuni di questi elementi, per chiarezza, è giocoforza fare un minimo di approfondimento, anche se ogni singolo concetto capitiniano merita un trattato a sé.

IL TU-TUTTI CAPITINIANO

Ad esempio, il suo concetto di "tutti", che si ritrova come un *leitmotiv* in ciascuno dei suoi percorsi intellettuali, ha il senso intrinseco del termine ma lo travalica per l'intensità che lo rende esplosivo, per la finalità che lo rende globale, per la visione che lo innalza a ponte fra vita terrena ed altra, per l'amore che ne fa un simbolo di eternità. È, in fondo, un principio esso stesso.

Ed è infatti da questa parola-simbolo "tutti" che si diparte la sua utopia di *religione aperta* fra tutti gli uomini, "teisti e atei" sulla terra; e dal "tutti" sboccia l'apertura al perdono e a fare il bene; dal "tutti" il superamento dell'egoismo individuale, di coppia, di gruppo, di setta religiosa, di verità circoscritta; dal "tutti" prende il volo una audace visione di cosmica compresenza di vivi e di morti, in cui il traguardo paventato della morte si nobilita in passaggio da una esistenza finita ad una infinita, e coinvolge chi era, chi è e chi sarà in uno sforzo corale di azione positiva verso un "nuovo cielo e nuova terra", cioè verso una "realtà liberata dai limiti attuali".

Solo un cieco non vede in questa apertura verso l'universale la straordinaria tensione morale di un'anima profondamente religiosa che ama il *darsi* del sacrificio spirituale più che il *dare* del sacrificio materiale. In altre parole: la nonviolenza allo stato puro.

A questo punto sarebbe interessante sapere se il principio della *compresenza* ha ispirato il concetto di *tutti* o viceversa. Ma forse non è tanto importante.

INSODDISFATTO DAL CONCILIO

Altro concetto cardine della filosofia capitiniana è l'educazione, che non si fa ancella di settarismi o assolutismi, di discriminazioni razziali o religiose, di "pres-

sioni, coartazioni, inculcamenti" - ma che questi combatte e neutralizza mediante l'apertura, la libertà, l'informazione corretta, il dialogo... all'interno e fuori della scuola, con maestri liberi da condizionamenti. Insomma, una visione socio-didattica profetica e veramente ideale.

E infine ci interessa sottolineare il suo concetto di "severità" rispetto al dovere di chi amministra, dirige ed orienta le grandi istituzioni che sono responsabili della cosa religiosa, politica, economica di un Paese o del mondo intero.

Capitini sviluppa questa sua severità critica cogliendo l'occasione del Concilio Ecumenico Vaticano II, 1963-65, che con le sue Costituzioni, i Decreti e le Dichiarazioni conciliari doveva, in un'ottica di apertura e di accettazione della realtà contemporanea, intervenire in modo moderno, illuminato e rinnovato, nella sostanza e non solo nella forma, pur serbando i più alti ideali della cristianità.

Alla luce della propria visione aperta e profetica della religione, e dei diritti e dei doveri dell'uomo capace di sviluppare nuovi valori, la sua indagine sui documenti del Concilio - pur limitata ad alcune tematiche a lui care come la nonviolenza, la compresenza, l'educazione, il pluralismo, l'ecumenismo, la libertà religiosa... - non lo trova soddisfatto. Gli pare, il Concilio, un'occasione perduta sul piano di una reale riforma religiosa, "subito", a causa dei vecchi pesi duri a cadere quali l'autoritarismo, il verticismo, il dogmatismo, l'uniformità ideologica, il monopolio della cultura e dei valori, il paternalismo, tutti ostacoli questi allo sviluppo di un uomo libero da vincoli di ogni genere, capace di scegliere da solo, oggi, valori positivi atti a creare una società autenticamente umana, con istituzioni religiose e politiche di servizio.

NOI, GENERAZIONE DI TRANSIZIONE

Cosa resta di tutto questo, che è giusto e doveroso coltivare per i suoi eredi spirituali? Sia in Italia che all'estero, con le tragedie belliche, le repressioni sociali, le rivolte, i genocidi, i suoi eredi timidi che hanno in un campo o nell'altro cercato di realizzare qualcosa, si sentono oggi terribilmente inadeguati e impotenti.

Ma se la sua idea della compresenza è vera, almeno nella presenza feconda del suo pensiero tra i viventi terreni, non dobbiamo disperare. Forse noi siamo solo una generazione di transizione, atta solo a trasmettere i semi dei valori, pur se parzialmente recepiti.

È possibile che un'altra generazione, una volta compresi i nostri errori e le cause dei nostri limiti, sappiano ovviarli e raccogliere quei semi per dare frutti di pace, giustizia e libertà - nell'amore.

(*) Davide Melodia è coordinatore degli Amici dei Quaccheri in Italia

È NECESSARIO UN SALTO DI QUALITÀ DEGLI OSM

La responsabilità di proporre la D.P.N.

di Antonino Drago (*)

Originariamente la motivazione a cercare una formula organizzativa non era quella che la Campagna di Obiezione alle Spese Militari finirà (quando, nel 2010?), ma quella che non ci si può più presentare a Fondazioni, Associazioni di Servizio civile, Sindaci, Partiti, Deputati, Parlamento intero, come singole persone prestigiose (?) o come uomini speranzosi sui diritti del semplice cittadino. Inoltre le persone motivate alla Difesa Popolare Nonviolenta (DPN) oggi non sanno bene come partecipare a questo obiettivo oltre il fare obiezione alle spese militari e dare un generico sostegno alle assemblee OSM. Occorre costituirci come figura sociale di natura collettiva.

Infatti il periodo della semplice presentazione dell'idea della DPN è finito. Dopo la liberazione del mondo dalla divisione di Yalta, avvenuta per l'azione nonviolenta di interi popoli che neanche avevano leader carismatici o religioni fondamentaliste, oggi l'idea della DPN è conosciuta da tutti, si sa che è possibile. La DPN ora non è più illuminazione o monopolio dei nonviolenti; è patrimonio storico mondiale. Infatti oggi la DPN viene proposta e attuata da chi non si dichiara nonviolento (popoli dell'Est, Time for Peace, Beati i costruttori di pace, ecc.).

IL PUNTO SULLA DPN NEL MONDO E IN ITALIA

Ora invece il problema è se la DPN è preparabile a freddo. Per questo compito bisogna sapersi inserire nel tessuto istituzionale della società, interagire con le altre istituzioni, associare enti che si avvicinano alla DPN nella loro azione, realizzare una istituzione guida o di riferimento o di semplice collegamento.

Abbiamo pochi precedenti all'estero. In USA e Germania i nonviolenti hanno costituito una associazione apposita (CBDA, BSV); in Francia un Istituto-rivista (INRC e *Alternative non-violentes*). Nelle altre nazioni ci sono singoli, anche molto rilevanti, ma isolati o legati ad associazioni o a Istituti di ricerca non finalizzati alla DPN. Qualsiasi formula organizzativa sceglieremo, comunque dovremo federarci, in modo opportuno, alle associazioni estere, per prima la BSV.

Ormai, grazie al Macroprogetto DPN, abbiamo un entourage ampio, fatto da gruppi attivi (ricercatori *Peace Brigades International*, Rete di Formazione alla Nonviolenza, deputati, Associazioni); ma è evidente

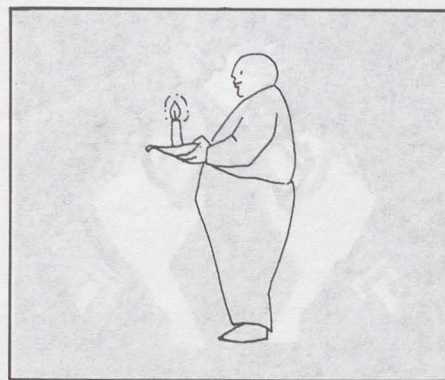
che nessuno di questi può maturare in breve tempo un soggetto collettivo che regga la rappresentanza della DPN in Italia. Perciò da una parte sarebbe sciocco distruggere, sia pure in vista di traguardi più ambiziosi, il Macroprogetto DPN che ha una sua tradizione; d'altra parte fino a che non si sarà regolarmente costituito un soggetto collettivo, ogni azione esterna sulla DPN risentirà pesantemente dello spontaneismo e del dilettantismo che ci hanno caratterizzati fino ad ora. Allora occorre mantenere il Macroprogetto, senza però sperare che la sua sola crescita possa farci fare il salto qualitativo necessario. Occorre una azione incisiva nuova.

In Italia abbiamo già sperimentato la formula di un organo DPN interno alla campagna OSM, senza valore associativo. Una simile formula non dà dignità esterna alla DPN, crea sovrapposizioni di competenze con il Coordinamento Politico (CP), non fa capire quali siano gli obiettivi ad ampio raggio e gli obiettivi a breve raggio, a lungo termine e a breve termine. Questa formula sarebbe praticabile solo se il CP fosse unanime sulla DPN e quindi offrisse il vantaggio di presentare tutti gli OSM concordi sulla DPN. Ma questo è molto al di là da venire.

Le altre forme associative possibili sono la federazione di Associazioni già esistenti o una Associazione specifica. La proposta di FederDPN, lanciata due anni fa, ora è diventata la Conferenza stabile sulla DPN.

Nel frattempo le cose sono cambiate. È stata lanciata (dal Comitato Golfo) una proposta tecnica analoga, su contenuti più ampi e collegati in parte con la DPN. Il che ha reso difficile muoversi tra le Associazioni, perché la concorrenza non aiuta ad arrivare a patti chiari e a crescite collettive. Anche la proposta di federazione su due obiettivi molto limitati (legge OdC e Kosovo) trova resistenze e obiezioni nell'ampio arcipelago di Associazioni alle quali essa si rivolge. Sicuramente occorrerebbe lavorare di alta politica per giungere a qualcosa di minimamente definitivo. Anche perché il quadro politico odierno ci dissangua delle nostre persone più preziose per portare avanti le operazioni dei (nuovi) partiti; e anche perché esso subordina gli obiettivi politici della nostra lotta dal basso alla possibilità di convergenza degli attuali partiti su ipotesi di alleanze di potere.

Soprattutto a causa del quadro politico o ostile o tumultuoso, è da preferire la formula che chiarisca prima di tutto chi siamo noi che proponiamo, che cosa vogliamo noi che siamo i più radicati sull'argomento che cosa è quella DPN sulla quale siamo chiamati a raccolta.



È un fatto che oggi nessuna Associazione nonviolenta si assume la responsabilità della DPN. Il Movimento Nonviolento (MN) ne ha discusso nel suo ultimo congresso, ancora una volta senza decisioni in proposito. Il MIR ha manifestato più volte la sua adesione alla DPN, ma nei fatti non la dimostra a sufficienza (neanche una iniziativa specifica). Pax Christi aderisce solo in parte. Fanno di meno le altre associazioni. Nel frattempo ogni associazione promotrice della Campagna OSM sembra scegliere, nella pratica, la via della elezione di uno o due deputati, così diventando di fatto un movimento collaterale, o peggio, un comitato elettorale di qualche deputato-partito. Alla politica diretta, quella per la DPN, le Associazioni sembrano preferire di fatto la politica subordinata.

Ciò è dovuto anche alla perdita di identità delle Associazioni nonviolente, nate tutte molti anni fa per solamente annunciare la nonviolenza e la pace, non per realizzare un obiettivo sociale concreto. La DPN invece è diventato un obiettivo istituzionale e sociale possibile e praticabile: le tradizionali Associazioni nonviolente, per realizzarlo, dovrebbero compiere un salto di qualità. Tutto sommato, allora sembra preferibile lavorare per questo salto di qualità, piuttosto che creare Federazioni che eviterebbero alle Associazioni nonviolente le loro responsabilità storiche, col gioco dello scaricabarile.

TRE POSSIBILI FORMULE ORGANIZZATIVE

Se tutto questo vale, allora tre sono le soluzioni possibili:

- 1) creare una nuova, specifica, superassociazione DPN;
- 2) stipulare un patto scritto pubblico tra MIR e MN o MIR e Pax Christi sull'obiettivo DPN, invitando ogni altra associazione (Acli) a parteciparvi; il patto dettaglia anno per anno gli obiettivi da raggiungere;
- 3) modificare lo statuto dell'Ipri (l'Associazione di ricerca che nel passato più di tutte ha lavorato per la DPN) in modo che diventi l'Istituto di ricerca e azione per la DPN.

In tutti i casi l'organismo dovrà eleggere democraticamente l'organo direttivo in una assemblea (convegno) nazionale da ripetere ogni anno.

Sarebbe desiderabile un dibattito pubblico sulla stampa delle Associazioni, fino ad una decisione dell'assemblea OSM.

(*) del Comitato Scientifico DPN.



POSTE LE BASI PER UNA CAMPAGNA ORGANIZZATIVA ANCHE IN ITALIA

Partire dal "Caso Nestlé" per sviluppare un consumo critico

Il Comitato italiano di boicottaggio della Nestlé si è formalmente costituito sabato 1° ottobre al termine del convegno nazionale "Boycott Nestlé" organizzato dal Movimento Nonviolento in collaborazione con altre quindici organizzazioni nazionali. I relatori hanno parlato a un qualificato pubblico composto da 140 persone, provenienti da 67 comuni, 23 province, 7 regioni, in rappresentanza di oltre 40 organizzazioni nazionali o locali. Di queste, 16 già praticano il boicottaggio, 7 intendono praticarlo, 19 devono ancora decidere. Il Convegno di Milano, presieduto dall'on. Tiziana Valpiana, fondatrice de *Il Melograno*, è stato introdotto da Luca Chiarelli, del Movimento Nonviolento, il quale ha sottolineato la volontà del Movimento di dar vita a una associazione per un consumo "etico, critico e responsabile" che tenga

presente la compatibilità e l'impatto che ogni prodotto ha. La dott.ssa Sofia Quintero, del Gefa (*Geneva Infant Feeding Association*) non ha potuto tenere la sua attesa relazione sulle prospettive e sulla storia del boicottaggio della Nestlé nel mondo in quanto impegnata in un incontro dell'Ibfan (*International Baby Food Action Network*, la rete che promuove il boicottaggio a livello internazionale) in Ungheria. Ha quindi preso la parola il primo relatore, Franco Gesualdi. Ex allievo della scuola di Barbiana di don Milani, Gesualdi è ora animatore del "Centro nuovo modello di sviluppo". Infermiere di professione, si può considerare un "economista scalzo". Conduce studi sui rapporti economici e di potere tra i ricchi e i poveri nel mondo e ha pubblicato libri divulgativi, sempre molto apprezzati.



Documentato, lucido, analitico, Gesualdi ha paragonato il carrello della spesa alla cabina elettorale. "Ogni volta che al supermercato facciamo la spesa - spiega Gesualdi - diamo il nostro consenso a questo sistema economico, che ha nei consumatori l'ultimo e decisivo anello della propria catena di potere". Il potere dei consumatori - prosegue Gesualdi - è un potere da prendere sul serio. Il cittadino/consumatore deve cominciare ad essere consapevole e a trarne le conclusioni, dando o negando il proprio consenso alla politica delle aziende

produttrici di beni o servizi. Politica che non sempre è rispettosa dell'uomo, come nel caso della Nestlé". Il Convegno è proseguito con lo studio presentato dall'avvocato Sandro Canestrini, Presidente del Movimento Nonviolento, sugli aspetti legali inerenti il boicottaggio. Luca Radaelli, capo redattore di "Boycott", bollettino bimestrale di Mani Tese, ha illustrato le varie campagne di boicottaggio presenti nel mondo e riportate nella sua rivista e ha evidenziato come le ditte siano molto sensibili a tutto quanto possa ledere la propria buona

immagine. Il dibattito è stato aperto da don Renato Sacco a nome dei parroci del novarese, già noti alla stampa nazionale per avere boicottato un concorso per bambini sponsorizzato dalla Nestlé. Al termine del Convegno le organizzazioni che hanno promosso il Comitato nazionale

di boicottaggio della Nestlé si sono date appuntamento il 13 novembre per definire la propria strategia di azione, d'intesa con la Campagna internazionale, e per raccogliere nuove adesioni. La sede di Varese del MIR-MN, che ha organizzato il convegno, fungerà da segreteria provvisoria.

Il saluto di Alessandro Zanotelli

Carissimi,

Jambo! Qui dall'aeroporto di Fiumicino, in procinto di tornare a Korogoch, nei "sotterranei della vita e della storia", invio a tutti voi riuniti a Milano la mia solidarietà per il convegno di boicottaggio della Nestlé.

In nome dei poveri di Korogoch e di tutti i poveri del mondo vi chiedo di continuare a resistere alla "Bestia". E il cuore della Bestia è proprio l'economia, per cui ritengo molto importante



il boicottaggio contro le varie multinazionali di turno, assi portanti del sistema economico mondiale. Questa "Bestia", per quanto grande e potente possa sembrare, ha i piedi d'argilla. Auguro a voi di essere quel

sassolino che si spacca dal monte e frantuma l'enorme statua (Daniele, 2). È in questo contesto che vedo la campagna di boicottaggio contro la Nestlé. Al Sud e al Nord del mondo l'impegno è unico perché vinca la Vita.

Il saluto della rete internazionale per l'alimentazione infantile

Cari amici,

congratulations per il vostro lancio della campagna di boicottaggio della Nestlé in Italia!

Come sapete, la Nestlé continua a violare il Codice internazionale con una frequenza doppia rispetto a quella di altre aziende. Il boicottaggio dei consumatori è importante in quanto esercita una pressione per porre fine alle

sue pericolose pratiche di mercato.

L'Italia è diventato il 16° paese ad aderire al boicottaggio e la sua presenza è benvenuta e apprezzata da tutte le altre nazioni già aderenti. I rappresentanti dei 23 paesi presenti all'incontro dell'Ibfan di Debrecen, Ungheria, vi ringraziano per i vostri sforzi e non vedono l'ora di lavorare insieme in futuro.

Costituito un coordinamento nazionale della campagna di boicottaggio della Nestlé

Dal 13 novembre anche in Italia, come in altri quindici Paesi, si effettuerà il boicottaggio della Nestlé. In tale data si è costituito a Milano, infatti, il Coordinamento nazionale della Campagna di boicottaggio della multinazionale svizzera.

Il Coordinamento, cui hanno aderito associazioni di consumatori e di commercio equo e solidale, organizzazioni non governative, movimenti pacifisti, gruppi di solidarietà, di volontariato e di sostegno all'allattamento materno, si propone di collegare realtà già operative che, attraverso azioni di informazione, assemblee divulgative e volantaggio, denunciano la violazione, da parte della Nestlé, del Codice Internazionale dell'Organizzazione Mondiale

della Sanità e Unicef, approvato nel 1981 dall'Assemblea Mondiale della Salute.

Secondo l'Unicef un milione e mezzo di bambini muore ogni anno, nel Terzo Mondo, perché non viene nutrito con il latte materno e altri milioni si ammalano per la scarsa igiene dei biberon utilizzati e per l'eccessiva diluizione di latte artificiale con acqua non pulita. Informazioni e materiale possono essere richiesti alla Segreteria del Coordinamento, presso:

Movimento Nonviolento
Via Macchi 12
21100 VARESE
Telefono 0332/310092 - 287123
Fax 0332/238281

L'INTERROGAZIONE PRESENTATA DA TIZIANA VALPIANA AL MINISTRO DELLA SANITÀ Il codice c'è, dal 1981. Perché il Governo non lo fa applicare?

Per sapere, premesso che:



- l'allattamento al seno garantisce una protezione immunitaria, offrendo, indipendentemente dallo status socio-economico, una copertura dalle malattie;
- Unicef e Organizzazione Mondiale della Sanità hanno un Codice internazionale che proibisce ogni forma di promozione di latte in polvere per bambini: «...i Servizi dei Sistemi sanitari di cura non devono essere utilizzati per promuovere alimenti per l'infanzia o altri prodotti che non rientrino nell'ambito delle finalità del Codice (art. 6.2). ...nei reparti maternità e ospedali non dovrebbero essere effettuate concessioni di forniture gratuite o sovvenzionate di sostituti del latte materno (art. 6.6). ...i produttori e i distributori dei prodotti contemplati dal Codice devono ritenersi diretti responsabili per il monitoraggio delle loro procedure di mercato in attuazione dei principi e delle finalità del Codice e, prima di compiere qualsiasi passo, devono essere certi che la loro condotta vi si conformi (art. 11.3).»
- tale Codice, approvato dall'Associazione Mondiale della Salute il 21 maggio 1981, dovrebbe essere adottato da tutti i Governi ed ha come finalità la protezione della salute infantile, attraverso la prevenzione della commercializzazione impropria dei sostituti del latte materno;
- le case produttrici di latte in polvere violano questo Codice fornendolo gratuitamente agli ospedali italiani, con for-

- niture sufficienti ad allattare artificialmente tutti i neonati presenti;
- ogni madre esce dal reparto di maternità con un campione da portare a casa;
- tale pratica favorisce l'insuccesso dell'allattamento materno, attraverso la non stimolazione della ghiandola mammaria e l'abitudine al biberon per il neonato;
- secondo l'Unicef un milione e mezzo di bambini muore ogni anno, nel Terzo Mondo, perché non viene nutrito con il latte materno e altri milioni si ammalano per la scarsa igiene dei biberon utilizzati e per l'eccessiva diluizione di latte artificiale con acqua non pulita, a causa degli alti costi;
- se il Ministro sia a conoscenza dei fatti sopra citati;
- quali provvedimenti intenda prendere;
- se intenda attuare il Codice internazionale di commercializzazione dei surrogati di latte e le conseguenti risoluzioni dell'Assemblea mondiale della sanità nella loro interezza;
- se intenda porre allo studio appositi interventi a carattere legislativo per proteggere il diritto all'allattamento al seno e stabilire misure per la sua applicazione;
- se intenda garantire che ogni Servizio ospedaliero di maternità applichi le "10 norme per realizzare l'allattamento al seno" contenute nella dichiarazione congiunta Oms/Unicef "L'allattamento al seno: protezione, promozione e sostegno. L'importanza del ruolo dei servizi di maternità".



C'è una campagna internazionale anti Mc Donald's

Due sostenitori del gruppo "London Greenpeace" sono stati accusati di diffamazione dalla multinazionale alimentare e sono in attesa del processo. È partita una campagna di solidarietà per la difesa della libertà di parola.

La Corporazione degli hamburger Mc Donald's è la più grande organizzazione mondiale di esercizi alimentari al dettaglio, con un fatturato annuo di quasi 20 miliardi di sterline. Ma dietro la lucente e superficiale immagine pubblicitaria c'è la realtà. Infatti la Mc Donald's:

- sfrutta i lavoratori: lavoro a bassa paga, militarizzato, nessun sindacato;
- truffa i clienti: "cibo" caro, di produzione massificata e malsano;
- indottrina i bambini: più di 100 milioni di sterline (250 miliardi di lire) spesi annualmente per pubblicità sofisticate e promozioni ingannevoli per invogliare al consumo i ragazzini;
- distrugge l'ambiente: con le loro confezioni e rifiuti e gli effetti degli allevamenti di manzi;
- abusa degli animali: milioni vengono imprigionati e massacrati ogni anno, del tutto inutilmente;
- crea una cultura tossica, di plastica e senz'anima.

Molte persone nel corso degli ultimi anni hanno protestato contro le pratiche di Mc Donald's. Nel 1985 *London Greenpeace* (un piccolo collettivo indipendente attivo sin dal 1970), ha lanciato una campagna anti-Mc Donald's per cercare di coordinare e rafforzare l'opposizione. Questa ha avuto un enorme successo, soprattutto nella Giornata Mondiale Anti-Mc Donald's che si celebra il 16 ottobre di ogni anno (in coincidenza con la Giornata Mondiale per l'Alimentazione delle Nazioni Unite), che ha coinvolto centinaia di proteste locali. Un volantino dettagliato "Che cosa non va in Mc Donald's: tutto ciò che avreste voluto sapere" è stato prodotto, tradotto e ripreso in dozzine di paesi.

Mc Donald's all'inizio ha cercato di ignorare questa opposizione, ma poi ha iniziato a opporsi. Da una parte ha ampliato la propria propaganda (compresi i volantini "Mc Facts") ed ha iniziato a diffondere un'immagine "verde, impegnata". Dall'altra parte ha iniziato ad usare le vie legali per cercare di sopprimere la libertà di parola. In Gran Bretagna, molte organizzazioni e organi di informazione, dai movimenti radicali a quelli istituzionali, sono stati minacciati con denunce per diffamazione - tra questi ci sono il T.U.C. scozzese, gruppi vegetariani e Verdi, istituti di ricerca sul lavoro, *The Guardian*, Channel 4 e tanti altri. Tuttavia, la campagna di controinformazione ha continuato a crescere. Così nel settembre 1990, dopo aver mandato delle spie a degli incontri ed iniziative di *London Greenpeace*, alcuni individui legati al gruppo hanno ricevuto delle denunce, secondo le quali il volantino di informazione era diffamatorio. Lo scopo era quello di cercare di creare un clima di intimidazione contro gli at-

tivisti in modo da censurare la produzione e la distribuzione del volantino al pubblico.

LIBERTÀ DI PAROLA

Anziché fermare la protesta, questa minaccia alla libertà di parola è servita solo a danneggiare ulteriormente la reputazione della Mc Donald's e a rafforzare la determinazione dei suoi critici. Helen Still e Dave Morris, sostenuti da *London Greenpeace*, e la *Mc Libel Support Campaign*, hanno deciso di lottare contro questa denuncia per mostrare che non si deve permettere all'intimidazione di vincere.

Gli accusati sono disoccupati, eppure è stato rifiutato loro l'aiuto legale. Le leggi per diffamazione sono istituite a favore dei ricchi e potenti e gli accusati, se perdono, devono affrontare un'ammenda mastodontica per i costi e il risarcimento "danni", così come un'ingiunzione di pagamento (che, se respinta, potrebbe portare alla carcerazione). Comunque il processo sarà un forum pubblico perché la verità sia esposta agli organi di informazione mondiali, che potranno pubblicare, senza temere denunce per diffamazione, i fatti riguardanti le pratiche di Mc Donald's presentate alla giuria. Questo dovrebbe aprire gli occhi a milioni di persone ed incentivare le proteste e i boicottaggi. Ecco perché bisogna affrontare questo caso.

LE ULTIME NOTIZIE LEGALI

Il gigante del fast-food ha ammesso che non gli interessa che Helen e Dave abbiano scritto o stampato volantini, ma si è rifiutato di lasciare cadere le accuse col pretesto che gli accusati l'hanno distribuito in un paio di occasioni! Nel frattempo i due di *Mc Libel* hanno assistito a dodici udienze preliminari all'Alta Corte ed hanno redatto (con consigli legali informali), lunghi e dettagliati documenti di "difesa", "ulteriori particolari", contro-convocazioni, ecc. Le intenzioni iniziali di Mc Donald's erano di allungare le procedure sperando di stancare o rendere finanziariamente deboli gli accusati. Però, resisi conto della determinazione degli accusati di combattere il caso, iniziarono ad accelerare il processo e ad aumentare il lavoro. La ricerca e le preparazioni per il caso sono state costose ed impegnative. Devono essere chiamati dei testimoni per ogni materia, ma prove del tipo "ho sentito dire", quali articoli apparsi sui giornali, libri e film non sono ammesse.

Quest'anno Helen e Dave hanno un piano di lavoro estenuante per prepararsi per le eventuali

cinque settimane di processo. Normalmente ogni parte deve rendere noti tutti i documenti e poi, alcuni mesi più tardi, vengono scambiate le dichiarazioni dei testimoni. Invece, questa volta, la corte ha rovesciato la procedura e ha ordinato che gli accusati presentassero tutte le dichiarazioni dei testimoni entro tre settimane. Questo era un tentativo da parte di Mc Donald's di chiudere il caso nella speranza che, per via della mancanza di denaro ed esperienza, Helen e Dave non fossero stati capaci di consegnare tutte le dichiarazioni che servivano in quel poco tempo. Nonostante tutto vennero consegnate 65 dichiarazioni per la difesa, delle quali una trentina erano opera di esperti su ambiente, nutrizione e salute, benessere degli animali, condizioni lavorative ecc. Ora Mc Donald's sembra preoccupato e ad una recente udienza ha mandato il proprio vice-presidente per osservare da vicino le vicende.

IL GRANDE INSABBIAMENTO

La Mc Donald's è obbligata a rispondere ad una lista di domande della difesa durante le udienze, che riguardano tutti gli argomenti del caso, e a fornire tutti i documenti riguardanti le compagnie di suo possesso nel mondo. Ma essa rifiuta di farlo. Sono terrorizzati di dover rendere pubblico tutto ciò che sono stati capaci di nascondere per così tanto tempo, che la loro è stata una truffa e che i critici hanno avuto ragione.

Invece hanno presentato più che altro dei banali dettagli della loro "politica", resoconti annuali, e i costi delle attività di beneficenza. Il tribunale partecipa all'insabbiamento e il gigante dei fast-food si prepara ad usare la battaglia legale come una piattaforma di propaganda.

Stanno anche chiedendo una corte senza giuria; di che cosa hanno paura?

Per fare quanto fossero oppressive e ingiuste le leggi per diffamazione, gli accusati hanno portato il governo britannico davanti alla Corte Europea per i diritti umani. Ma è stato deciso senza un'udienza intera che, vista la tenace difesa da parte di Helen e Dave, non si potevano dichiarare oppressive le leggi inglesi sulla diffamazione.

UN APPELLO

- 1) Aumentate le proteste contro Mc Donald's, e inviatecene notizia;
- 2) fate circolare i dettagli di questo caso;
- 3) mandateci informazioni sulle pratiche di Mc Donald's (ritagli di giornale, ricerche di materiale, esperienze personali, ecc.);
- 4) raccogliete se possibile dei fondi per poter preparare la difesa;
- 5) inviate messaggi di solidarietà, sottoscrizioni, donazioni, ecc. a:

Mc Libel Support Campaign
c/o *London Greenpeace*
5, *Caledonian Road*
London N1 (Gran Bretagna)

Il fucile spezzato

In rete per il volontariato e la nonviolenza

di Alessandro Marescotti

È nato a Roma il 29 ottobre un nuovo soggetto della comunicazione sociale

DAL FAX AL MODEM

L'assemblea per una Convenzione Pacifista (Firenze, 5-6 novembre) ha posto come centrale l'esigenza di un comune sforzo informativo delle varie associazioni. Essere in rete e fare rete informativa significa oggi adottare nuove strategie di democrazia della comunicazione e appoggiarsi su strumenti funzionali alla circolarità dell'informazione.

In questo senso la telematica non sostituisce ma integra gli altri mezzi di comunicazione, offrendo un'inedita capacità di socializzazione dei messaggi e di coordinamento delle iniziative.

Telematica è una brutta parola: evoca tariffe telefoniche astronomiche, aggeggi difficili da usare, termini astrusi. Ma le cose stanno cambiando.

È opinione diffusa che la telematica stia vivendo una piccola rivoluzione. Dalle mani degli esperti passa via nelle mani degli "inesperti". E gli "esperti-appassionati" stanno diventando solo una componente di una più vasta utenza che vede le tecnologie come un mezzo pratico per far conoscere nella società civile le attività delle associazioni. In questo senso il fax - con la sua caratteristica di comunicazione uno-a-uno - rivela i suoi limiti (e i suoi costi) in un momento in cui maturano le condizioni tecniche (crollo dei prezzi dei modem, diffusione delle reti, ecc.) per il diffondersi della comunicazione multi-a-molti, tipica delle computer conference telematiche.

LE NUOVE BACHECHE

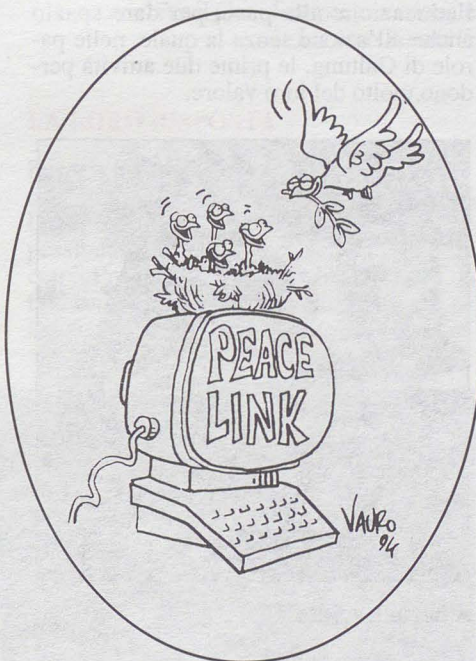
La comunicazione "assembleare" delle computer conferenze ben si sposa con la dinamica sociale dei movimenti di volontariato. E alle bacheche murali delle associazioni di volontariato si affiancheranno sempre più le bacheche elettroniche: i BBS (*Bulletin Board System*).

C'è chi ha detto che le tecnologie telematiche hanno provocato un '68 elettronico. Quello che sta avvenendo è qualcosa di ben più profondo rispetto a ciò che è derivato dall'introduzione dell'editoria da tavolo e dei database all'interno delle associazioni. Sta cioè mutando il profilo comunicativo del volontariato, la rete di rapporti tra centro e periferia. Si diffondono realtà di coordinamento in sperduti paesi della provincia mentre prima Roma o Milano costituivano il fulcro di tutto. *PeaceLink* è ad esempio una rete con centro a Ta-

ranto. Con le reti telematiche, mutando la nozione di centro e di periferia, cambia la percezione stessa delle iniziative e della loro portata: se l'attivismo per alcuni gruppi si limitava al quartiere, ora diventano possibili rapporti globali con quartieri di altre città, confronti di esperienze, scambi di solidarietà e risorse, collegamenti nazionali e internazionali prima impensati o improponibili.

TELEMATICI E VOLONTARI

Il convegno del 29 ottobre, che a Roma ha radunato decine di associazioni e oltre duecento persone nel salone dell' Arci, è stato il primo momento di questo passaggio. Titolo: "La telematica dei cittadini". Sottotitolo: "Le idee per un volontariato dell' informazione, le azioni per una società solidale." È stato il primo convegno del genere in Italia e ad orga-



nizzarlo era la rete telematica *PeaceLink* (ora funzionante, nonostante il computer centrale ancora sotto sequestro.) Ad aderire e animare il convegno c'erano giornalisti di settimanali noti (*Avvenimenti*, *Il Salvagente*), mensili antimafia (*I Siciliani*, fondato da Giuseppe Fava, ucciso dalla mafia) giornali allo stato nascente e telematizzati (*Sottovoce*, *Barbecue*), realtà note dell'informazione eco-pacifista (*Azione Nonviolenta*, *Guerre & Pace*, *Il Giornale della Natura*, *Qualevita*), gruppi "storici" di impegno religioso (*Pax Christi*, *Movimento Internazionale della Riconciliazione*, *Centro Interconfessionale per la Pace*), reti telematiche (*Italia Online*, *MC-Link*), parlamentari, movi-



menti per i diritti telematici (Alcei), centri di ricerca e documentazione (Osservatorio per la riconversione dell'industria militare), ed ancora, obiettori di coscienza, disabili, volontari per il Terzo Mondo e altre realtà ancora del poliedrico universo del volontariato e dell'impegno civile.

L'introduzione di Giovanni Pugliese - coordinatore di *PeaceLink* e inquisito da un magistrato di Taranto per presunta criminalità informatica - ha avviato il convegno. Discorso molto applaudito il suo, a testimonianza che i criminali a volte si va a cercarli nei posti sbagliati.

LE RETI CONTROLLATE

Espliciti richiami sono stati fatti da vari interventi per ciò che sembra essere il nuovo filone di attività dei servizi segreti, che sembrano ricercare nelle reti telematiche i neo-terroristi (come risulta nella relazione semestrale al Parlamento). Falco Accame (ex Presidente della Commissione difesa) se ne intende a colpo d'occhio: "Gli uomini dei servizi sono ad esempio qui al convegno e vigilano su di noi: applaudiamoli!". Un'ovazione si è levata festosa.

Che la telematica sociale sia divenuta un terreno di confronto democratico lo si leggeva nell'appello che apriva il convegno: "Quest'uso alternativo ed indipendente della telematica - era affermato - rappresenta una realtà nel panorama fortemente concentrato dei mezzi d'informazione. La telematica dei cittadini, gestita dal basso, dà sicuramente fastidio, come ogni cosa indipendente e libera. Questa telematica è e sarà nel mirino di chi vorrebbe fermarla, toglierle voce, con qualsiasi mezzo e con qualsiasi scusa". A conferma di tali preoccupazioni al convegno si è diffusa l'indiscrezione (avvalorata da un'intervista sulla stampa specializzata) secondo cui il governo starebbe approntando un provvedimento ad hoc per le reti telematiche in cui si scarica sui SysOp (i *System Operator* che gestiscono le banche dati telematiche) la responsabilità penale e civile dei messaggi degli utenti: il che equivarrebbe all'eliminazione dei SysOp e alla sepoltura della telematica di dibattito sociale, a tutto vantaggio della sola telematica commerciale. Ma se ciò dovesse aver seguito, sarà tuttavia difficile reprimere una domanda crescente di libertà: quella in particolare di creare un villaggio telematico globale per diffondere l'informazione dell'altra Italia, quella che lotta contro la mafia, il razzismo e la violenza, che educa alla pace e alle sue ragioni, che si vuole coordinare per un volontariato sempre più efficace.

Mai come ora la telematica è apparsa così utile per dare voce alle nostre speranze e per mettere in rete la nostra buona volontà. Difendiamola.



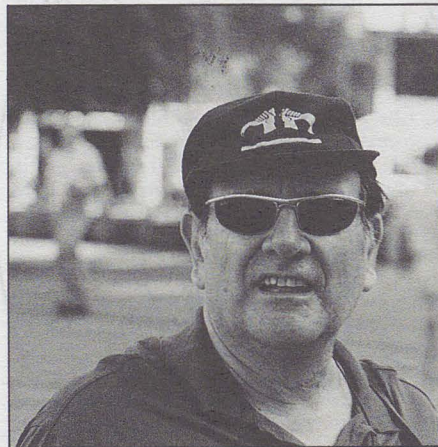
CONFERENZA DEI RICERCATORI DELL'IPRA

Dalla ricerca all'azione per la DPN

di Alberto L'Abate

Dal punto di vista della DPN ed in particolare del progetto della costituzione di una rete di collegamento stabile tra organizzazioni varie interessate alla DPN, su cui la Segreteria DPN sta lavorando, la Conferenza dell'*International Peace Research Association* a Malta cui hanno partecipato circa 500 ricercatori di tutto il mondo, ha fatto emergere alcuni elementi di estremo interesse:

1) La sottolineatura da parte di Galtung, uno dei soci fondatori dell'Associazione, nella sua relazione introduttiva ai lavori, della necessità di superare, anche con una modifica statutaria, l'attuale impostazione dell'IPRA, tutta centrata sulla ricerca e l'educazione alla pace, per dare spazio anche all'azione senza la quale, nelle parole di Galtung, le prime due attività perdono molto del loro valore.



Alberto L'Abate

2) L'interesse suscitato dalla relazione sulle Forze Nonviolente di Interposizione, strettamente collegate al Progetto su citato, che è stata molto apprezzata sia all'interno della Commissione in cui è stata presentata (per la risoluzione dei conflitti internazionali) sia in altre. Questo interesse ha permesso di prendere contatti e stabilire rapporti con vari studiosi e centri di ricerca e di formazione alla risoluzione nonviolenta dei conflitti in vari paesi del mondo. Alcuni di questi fanno parte di una Campagna Internazionale per la promozione di una Difesa Nonviolenta (denominata Cooperazione

per la Pace) che ha già dei corrispondenti in nove paesi del mondo e che ha come obiettivi l'ottenimento da parte dei vari governi: a) della riduzione delle spese militari per far finanziare invece le attività nonviolente; b) l'introduzione di una componente nonviolenta nella difesa dei vari paesi; c) la possibilità per i soldati di essere preparati ad una difesa nonviolenta invece che ha quella armata; d) la possibilità, per gli obiettori alle spese militari, di pagare per una difesa nonviolenta invece che per quella armata.

3) La costituzione, all'interno dell'IPRA ed in collegamento con questa Associazione, di un gruppo di lavoro per la promozione di una Coalizione mondiale per la prevenzione della guerra. Questa sarà coordinata dall'organizzazione "*International Alert*" ed ha lo scopo di costituire una rete tra individui ed organizzazioni che operino concretamente contro la guerra. In particolare gli organizzatori tendono a promuovere: a) un miglior collegamento reciproco tra i vari centri di iniziative e ricerca e tra i vari *Centri Data* in modo da ottenere, in tempi piuttosto rapidi, quello che gli inglesi definiscono un "*early warning*", e cioè la segnalazione ai loro inizi di conflitti che possono diventare gravi; b) un volontariato internazionale per l'intervento umanitario in zone di conflitto; c) per lo svolgimento del ruolo di osservatori internazionali volontari in particolare per il monitoraggio dei diritti umani e del corretto andamento delle elezioni in situazioni di tensione e di conflitto; d) per lo sviluppo di una diplomazia dal basso che lavori per la prevenzione della guerra. Il gruppo di lavoro, di cui fa parte anche il sottoscritto, ha l'obiettivo a breve raggio di elaborare un progetto operativo dettagliato che possa permettere di lanciare l'iniziativa a livello internazionale.

4) L'accordo di massima, da verificare nelle rispettive sedi decisionali, tra IPRI, Segreteria Scientifica DPN ed il rettore dell'Università per la Pace di Rovereto (Trento), Giuliano Pontara, per far continuare in quell'ambito la "Scuola per Formatori di Obiettori di Coscienza alla DPN", di cui il primo anno si era tenuto a Firenze nel 1992-93. Se i rispettivi organi decisionali approveranno la proposta il secondo anno della Scuola e la ripetizione del primo, con all'interno la prevista Conferenza Internazionale sull'"Interposizione Nonviolenta nei Conflitti", si terranno in quella sede nel settembre 1995.

R

Rocca

quindicinale
di cultura e attualità
64 pagine

dal sommario
n. 21 - 1 novembre 1994

Raniero La Valle
Resistenza e pace

Maurizio Salvi
Cina: un boom in difficoltà

Dolores Deidda
Italia: democrazia a rischio

Romolo Menighetti
Dollari, marchi e sterline non sognano

Giancarlo Ferrero
L'arte della manipolazione istituzionale

Filippo Gentiloni
Sperimentazione: il ritorno degli orrori

Fiorella Farinelli
La debolezza politica del femminismo

Stefano Cazzato
I lumi di Voltaire

Mario Pollo
Giovani: dall'isolamento alla devianza

Marcello Buiatti
Natura - contronatura: una distinzione ancora valida?

Maurizio Lichtner
Cultura del dubbio e nuove certezze

Fabio Montevecchi
Il Cassola antimilitarista

Maria Patini
È ancora bello leggere?

Maurizio Di Giacomo
Macché Moloch, è solo Tivvù!

Luciano Bertozzi
Celio Azzurro: una esperienza di scuola multirazziale

M. Tejera de Meer / M. Nenna
Psicologia: come giocano i bambini

Enrico Peyretti
Il dono del corpo

Gaia Valmarin
Handicap: tra ignoranza e condivisione

Giancarlo Zizola
Quale ecumenismo per il terzo millennio?

Carlo Molari
Cristianesimo e dialogo con le religioni

Arturo Paoli
Un mondo senza etica

Bruno Maggioni
Come leggere oggi la Bibbia

Emanuela Ricci
Rocca/schede: Onu

Rubriche

Rocca - Cittadella - 06081 Assisi
abbonamento annuale L. 60.000
richiedere copie saggio



Una delegazione OSM al Quirinale

Il Presidente manda a dire che...

Il 4 novembre, Festa delle Forze Armate!, una delegazione della Campagna degli obiettori alle spese militari, accompagnata da un gruppo di deputati e senatori (Rifondazione, Verdi-Rete), si è recata al Quirinale per consegnare l'assegno di lire 173.078.321 corrispondenti alle quote Irpef obiettate nel 1994.

LA NOSTRA RICHIESTA

Al Presidente della Repubblica
On. Oscar Luigi Scalfaro
Roma

Come le avevamo preannunciato sin dal 6 luglio 1994, siamo obbligati, a seguito di delibera assembleare, ad effettuare entro il 4 novembre la consegna alle Istituzioni dei fondi raccolti con la nostra Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari. Essendosi rivelate, come Ella sa, non percorribili le strade a suo tempo indicateci (Presidente del Consiglio o Ministro delle Finanze) siamo nuovamente a mettere nelle mani della massima carica dello Stato l'assegno corrispondente alla somma obiettata da parte di tanti contribuenti che, pur rispettando scrupolosamente l'obbligo di pagare le tasse, vogliono, per un incoercibile impulso di coscienza, destinare a scopi di pace la quota che verrebbe utilizzata per le spese militari. Confidiamo che Ella saprà interpretare nel migliore dei modi lo slancio ideale di questi

cittadini, impegnando tali fondi a sostegno di concrete iniziative nonviolente.

Le suggeriamo di tener conto, tra l'altro, delle esperienze di Difesa Popolare Nonviolenta e di Diplomazia Popolare messe in atto nella ex Jugoslavia ed ora, in particolare, in fase di sperimentazione nella regione del Kosovo.

Ci presenteremo pertanto in Quirinale alle ore 11 del 4 novembre p.v., certi che Ella ci vorrà accordare udienza o, quantomeno, farci ricevere da un funzionario all'uopo incaricato.

Per il Coordinamento nazionale
Luciano Zambelli

LA LORO RISPOSTA

Egregio Signor Zambelli, con riferimento alla Sua lettera del 28 ottobre scorso, La informo che non si rende possibile accogliere la richiesta di udienza con il Presidente della Repubblica o con un funzionario del Segretariato Generale da Lei formulata anche a nome del Coordina-

mento nazionale della Campagna obiezione di coscienza alle spese militari.

Ciò in quanto la Presidenza della Repubblica, come del resto venne fatto presente lo scorso anno, ritiene di non essere in alcun modo abilitata, nè in persona del suo titolare nè in alcuno dei suoi Uffici, a ricevere somme di denaro da parte di cittadini che, oltretutto, nel caso in esame, costituiscono l'equivalente di somme dovute per legge al fisco, ma non versate al fisco medesimo nei modi previsti dall'ordinamento.

Nel confermarLe quanto sopra, non posso che reiterare l'invito a rivolgersi alla Presidenza del Consiglio dei Ministri o al Ministero delle Finanze, anche per quanto concerne la richiesta di udienza.

Con i migliori saluti

*Il Segretario Generale della
Presidenza della Repubblica*

LA NOSTRA REPLICA

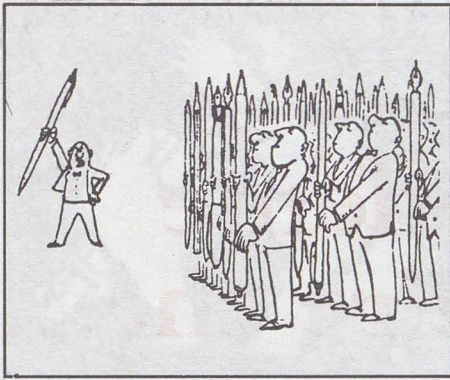
Oggi, 4 novembre 1994, siamo presenti in Quirinale in qualità di rappresentanti della Campagna di Obiezione di Coscienza alle Spese Militari accompagnati da un gruppo di parlamentari. Preso atto della risposta del Presidente della Repubblica On. Scalfaro, rinunciamo a consegnare l'assegno dei fondi Irpef '94 obiettati alle spese militari; nel contempo chiediamo un incontro con il Presidente della Repubblica per illustrare le finalità della nostra iniziativa ordinate alla pace e alla nonviolenza.

Per i Movimenti promotori
Alfredo Mori

La delegazione: *Massimo Valpiana* (direttore di "Azione nonviolenta"), *Alfio Nicotra* (Associazione per la pace), *Domenico Gallo* (Senatore), *Angela Bellei*, (Deputata), *Luciano Zambelli* (Coordinamento Politico OSM), *Tiziana Valpiana* (Deputata), *Alessandro Colantonio* (M.I.R.), *Francesco de Notaris* (Senatore), *Roberto Minervini* (Lega obiettori di coscienza), *Giovanni Russo Spena* (direzione nazionale Rifondazione Comunista).



La delegazione recatasi al Quirinale



IN DIFESA DELLA FORESTA DEL CANSIGLIO, COME OGNI ANNO

Ci siamo ritrovati in molti, per il sesto anno consecutivo, a Col Indes di Tambre e nonostante la pioggia battente abbiamo deciso di incamminarci verso la Palantina, minacciata dall'ennesimo scempio ambientale, una serie di impianti da sci per danneggiare un pezzo di paradiso.

Naturalmente, dietro la guida del Comitato Parco del Cansiglio di Toio de Savorgnani, abbiamo seguito un programma minore rispetto al previsto, raggiungendo una malga del Monte Guslon dove abbiamo tenuto un'assemblea, ci siamo rifocillati e poi siamo scesi fino a Fregona sulle pendici del Cansiglio Vittorese. Lì l'incontro è continuato con un intervento di Helmuth Moroder coordinatore nazionale della CIPRA (l'ente internazionale di difesa delle Alpi) e una splendida proiezione di diapositive.

Se c'è un posto, nel Veneto, che simboleggia la natura da amare, da sognare, da proteggere, questo è il Cansiglio, l'antica foresta di San Marco, seconda in Italia, per qualità ed estensione, solo alla Sila. Nonostante l'utilizzo secolare, fin dai tempi della Serenissima Repubblica (come "bosco da reme") la proprietà pubblica della foresta ha permesso che giungesse fino ai nostri tempi in tutta la sua bellezza straordinaria, immortalata ultimamente dalla magica mano del fotografo Roiter.

Ci sono stati, alcuni decenni fa, interventi sbagliati di forestazione produttiva con un unico tipo di abeti rossi (poi stroncati dalla terribile larva della Cefalicia), ma i criteri della forestazione intelligente basata sull'associazione delle diverse piante autoctone tipiche di quei luoghi hanno poi ripreso il sopravvento, attraverso l'azione meritevole dell'Azienda Regionale delle Foreste.

Sei anni fa arriva però la notizia allarmante: centinaia di alberi che salgono dal Pian Cansiglio verso il Monte Cavallo, in zona "casera Palantina" sono stati segnati in modo inequivocabile per essere suc-

cessivamente tagliati e lasciare campo libero a impianti di risalita, piste da discesa, parcheggi e altro.

Nel giro di pochi giorni il comitato del Parco del Cansiglio, appoggiato dal C.A.I., W.W.F., Verdi, *Mountain Wilderness* e altre associazioni ambientaliste, organizza una "marcia in difesa del Cansiglio" cui partecipano parecchie centinaia di persone che vengono accolte da manifesti minacciosi, alberi tagliati in mezzo alla strada, serrata dei negozi e l'incredibile beffa di centinaia di multe per divieto di parcheggio in un posto come Col Indes che è da sempre un parcheggio.

Negli anni successivi la marcia si è ripetuta, con una partecipazione crescente di migliaia di persone sia dal Veneto che dal Friuli compresi moltissimi bambini.

Non si sono più ripetuti gli incidenti del 1989, si è aperto un dialogo con gli amministratori locali, ma la minaccia dello scempio della Palantina, seppure affievolita dallo scioglimento della Società che era stata costituita per gli impianti, non è ancora scomparsa del tutto.

Perciò anche quest'anno ci siamo dati appuntamento in Cansiglio, con una mano tesa verso la nuova amministrazione comunale di Tambre, che non ha eretto il "muro" ma al contrario ha espresso la speranza che si passi ad un dialogo vero sul futuro dell'Alpago, l'offerta turistica di pace, silenzio, aria pulita, panorami aperti e intatti, contatto con la natura; un'agricoltura non inquinata e prodotti caseari col marchio del "Cansiglio", una produzione artigianale che valorizza le tradizioni locali.

Michele Boato
Mestre - Venezia

FARE CHIAREZZA SU ABBONAMENTI E ISCRIZIONI AL MOVIMENTO

Sono abbonato ad *Azione nonviolenta* dal 30 settembre 1990. Come obiettore di coscienza mancato, quale mi ritengo a cau-

sa di vari motivi tra i quali la carenza di informazioni, ho provveduto a restituire il congedo al Presidente della Repubblica nel dicembre del 1991; è stato un atto individuale perché una campagna di restituzione collettiva si era già conclusa, tuttavia la mia documentazione è stata aggiunta allo stesso gruppo dal coordinatore della campagna presso il Movimento Nonviolento di Torino.

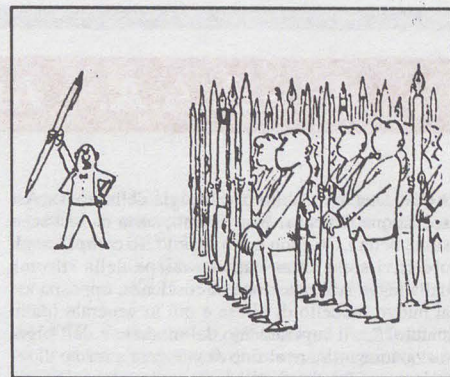
Ho effettuato obiezione fiscale aderendo alla vostra campagna continuativamente dal 1991 nella condizione di reddito esente. Ho letto con attenzione molti degli interessantissimi articoli che pubblicate mensilmente e ho seguito le vostre iniziative. Mi appaiono eccezionali sia le biografie dei personaggi famosi che hanno affrontato questioni gravi in modo affine alla nonviolenza che i resoconti di iniziative da tutto il mondo.

Personalmente sono maggiormente interessato ai temi dei consumi alternativi per un commercio equo e solidale con tutti i popoli e per consumi e scelte personali eco-compatibili. Purtroppo da quanto ho letto e compreso dagli atti dell'ultimo Congresso nazionale del Movimento Nonviolento tenutosi a Venezia nel gennaio di quest'anno quei temi, pur trattati e approfonditi in modo continuativo anche su *AN*, non hanno un seguito proporzionato alla loro importanza. Spero che gli spazi per quegli argomenti siano mantenuti ai buoni livelli attuali sul mensile. Penso che siano temi che si possono diffondere gradualmente, per cui è utile perseverare nell'offrire informazione a riguardo: del resto la pubblicità, sul fronte opposto, è costante e instancabile e molto più diffusa e, se è vera come molti pensano (pubblicitari per primi) la legge psicologica che dà importanza alla ripetizione del messaggio per poter convincere, non c'è da stupirsi della lentezza con cui si diffondono nuove abitudini nel modo di vivere.

Ho avuto modo di leggere, nel resoconto dell'ultima assemblea, quale impegno state portando avanti per mantenere attiva l'associazione e di alto livello qualitativo il mensile nonostante la diminuzione di iscritti e abbonati; ciò preoccupa anche me. Sto cercando di far conoscere ad altri *Azione nonviolenta*. Ho regalato alcuni numeri come quello sul trentennale ed uno monografico sull'animalismo che provvederò a richiedervi in seguito.

Dopo questa lunga premessa giungo alla questione che mi ha portato a scrivervi.

Ci hanno scritto



Devo confessarvi che mi è capitato un fatto particolare. ogni volta che mi sono abbonato ho trascurato di prestare attenzione al fatto che si trattava solo di... abbonamento al mensile. Pensavo di essere anche automaticamente iscritto al Movimento! So che può sembrare un fatto imperdonabile e ancora di più per chi si occupa di temi che richiedono attenzione viva. Forse ciò è potuto accadere anche perché sono iscritto ad alcune associazioni ambientaliste e animaliste e l'opzione del solo abbonamento all'organo informativo è posta marginalmente o non è posta affatto per tali associazioni.

Nel leggere gli atti del Congresso di gennaio, dove si parla proprio della scarsità di iscritti, ho preso coscienza della macroscopica svista! Però, in effetti, c'è da aggiungere che la possibilità di iscrizione al Movimento Nonviolento è pubblicizzata raramente per non dire quasi mai nel mensile. Nel rileggere alcuni numeri arretrati ho trovato per caso nel numero di gennaio -febbraio 1992 l'ultima di copertina dedicata in modo esauriente all'argomento. In genere vorrei leggere tutto il mensile con attenzione ma a volte ho poco tempo per farlo. Approfitto dei viaggi sui mezzi pubblici, frequenti in certi periodi, per approfondire ogni pagina con vivo interesse. Per quale motivo una carenza di informazione su un punto talmente essenziale per la crescita del Movimento? Forse dipende dal fatto dell'esistenza di due distinte sedi? Forse preferite che gli iscritti siano pochi ma totalmente coscienti del loro gesto e non vittime di un banale messaggio pubblicitario? Quest'ultima scelta mi ritrova in parte sostanzialmente d'accordo se è vera. Non può essere che una più costante informazione sull'argomento possa contribuire a diminuire il divario esistente tra il numero di abbonati ad AN e quello di iscritti al MN?

Come ho già detto sono iscritto a diverse associazioni ambientaliste e animaliste e inoltre all'Associazione per la pace. Quelle associazioni affrontano anche in modo olistico molti dei problemi della nostra società ma penso che il Movimento Nonviolento fondato da Aldo Capitini racchiuda in sé e colleghi l'essenza di tali azioni, delle iniziative e del modo di condurle a partire dalla nonviolenza, dal rifiuto della guerra e delle scelte individuali quali il vegetarianesimo. Per questo penso che il Movimento Nonviolento meriti molto di più dell'attenzione di

pubblico che finora ha avuto. Quello che posso fare al più presto è iscrivermi...

Spero che la mia lettera possa esservi utile in qualche modo oltre ad essere un piccolo impegno che si aggiunge ai molti che già dovete portare avanti.

P.S. A titolo di sondaggio: forse sono "controcorrente" o troppo radicale ma preferivo la carta dei numeri antecedenti il primo del '92. Era più "visibilmente" riciclata essendo scura. Non gradirei un ulteriore "miglioramento" della carta né della grafica, né dell'ampiezza del giornale. Preferisco *Azione nonviolenta* così come è, ancora abbastanza povera nella forma ma equilibratamente ricca nei contenuti. E i contenuti sono ricchi anche quando evidenziano l'importanza di vivere in modo "parco".

Fabrizio Griggio
Cervo - Imperia

LA QUESTIONE PARCHI, DEL GENNARGENTU E GOLFO DI OROSEI

Il Parco Nazionale del Gennargentu, proposto dal lontano 1962 e incluso nel più recente decreto e legge, dovrebbe coprire un'area di 100.000 ettari nei territori comunali di paesi della Barbagia e dell'Ogliastra, in provincia di Nuoro, oltre che il Parco marino del Golfo di Orosei (NU) sino a Dorgali, Baunei e le vicine splendide Cala Luna e Cala Sisine; stentano a decollare non tanto per mancanza di fondi ma per le inerzie e le resistenze dei comuni e per l'opposizione di una fetta consistente della popolazione: molti pastori disinformati e convinti che vogliono recintargli ed espropriargli i pascoli...

Soprattutto molti allevatori di Orgosolo, Urzulei e Baunei sono stati sobillati da amministratori sardisti e "di sinistra" contro il "Parco-truffa". Solo esponenti del WWF, Lega Ambiente e Amici della Terra si sono esposti a favore dei parchi beccandosi spintoni, insulti e minacce con grande calma e nonviolenza.

Tra progetti di speculazione e tentativi degli oppositori del parco di costruire una strada (una carrareccia pronta per essere asfaltata) che raggiungesse le grotte del Bue marino, preoccupano le condizioni di alcune località famose per la bellezza, le specie rare di fauna (la foca monaca, il grifone, avvoltoi e acquilotti) e di flora; si tratta di Cala Luna e di Cala Sisine, stupende spiagge non abitate, nei pressi della "Grotta del Bue marino" che prende il nome proprio dalla presenza di alcuni esemplari in estinzione di foca monaca. Cala Luna a sua volta prende il nome da un fiume "Cadul'e Lune" in territorio di Urzulei (NU), la spiaggia alla foce del fiume con alle spalle una schiera di grotte, oleandri giganti e macchia mediterranea. In questo luogo incontaminato, da alcuni anni una cooperativa finanziata dal comune limitrofo di Baunei vi ha installato nei mesi estivi un bar-ristorante con un sistema di scarico liquami e talvolta rifiuti direttamente nel fiume della Luna...

Il ristorante e i suoi collaboratori sono stati denunciati dalla Magistratura, lo scorso maggio, per questa sporca attività. Speriamo che sia la volta buona (ogni estate non mancavano le denunce degli ambientalisti) anche perché quel Bar-ristorante, oltre che molto caro, è l'unico presente a Cala Luna. Sarebbe l'unica causa di inquinamento se non fosse per il traffico intenso di gommoni, motoscafi e battelli che collegano la spiaggia a Cala Gonone (Dorgali) e Santa Maria Navarrese (Baunei). Sconsigliamo anche per questo motivo di recarvi in quelle Cale (comprese le grotte del Bue marino e "Sisine") nel mese di agosto: sono raggiungibili via mare solo con tutti quei mezzi inquinanti, e quindi superaffollate, senza punti di approvvigionamento (nemmeno una fontanella) almenoché non riaprano il caro Ristorante dei liquami...

Se volete risparmiare e godervi tutta la bellezza della natura vi consigliamo escursioni guidate che partono dall'interno di Codul'e Lune (Urzulei) naturalmente con borracce, scarponi e pranzo al sacco. Analoghe escursioni guidate partono da Genn'e Silana (Urzulei) per sette chilometri lungo sentieri, boschi e alcune fonti, per giungere a "Gorropu", il più lungo e profondo Canyon d'Europa, la camminata è dura ma ne vale la pena.

Guido Ghiani
Nuoro

AON. Diciamo subito che la sigla della nuova Associazione Obiettori Nonviolenti, sorta da una scissione della LOC, non è il massimo. In compenso gli obiettivi sono chiari: approvazione della riforma della legge sull'obiezione di coscienza, opposizione al nuovo modello di difesa e più in generale (dallo statuto) "... il superamento del modello e dell'organizzazione militare al fine di giungere a forme di regolazione dei conflitti basate sulla nonviolenza". Tra le prime iniziative destinate ai quasi 30.000 aspiranti obiettori (28.910 nel '93), in concorrenza con i servizi telefonici di Donatella Di Rosa, Marina Ripa di Meana e altre piacenti signore, l'avviamento di un numero "144" per informare sul servizio civile e su quello militare (144-11-6678; l. 2.540/minuto + Iva). È inoltre in ristampa la seconda edizione aggiornata della guida millelire "Il piccolo obiettore", distribuita in oltre 60.000 copie negli ultimi due anni.

Contattare: **AON**
Via E. Scuri 1/c
24100 Bergamo
Tel. 035/260073; fax 403220

FACILITATORI. Il prof. Jerome Liss organizza a partire dal gennaio 1995 un corso di formazione intitolato "Diventare facilitatore". Il corso, che si terrà a Roma, impegna un fine settimana al mese ed è destinato ad insegnanti, membri di associazioni, genitori, in definitiva a tutti coloro che vogliono migliorare il livello della comunicazione nei gruppi della vita quotidiana.

Contattare: **Ecosfera**
Via Da Montorsoli 7
50142 Firenze
Tel. 055/702626

ALLUVIONE. Mentre la pioggia sfasciava la nostra italiotta di cartone e la protezione civile latitava, gli obiettori non stavano a guardare! I 158 OdC in servizio presso la Caritas di Torino hanno comunicato alla Prefettura di Torino la loro disponibilità ad intervenire immediatamente nelle zone colpite. In mancanza di qualsiasi comunicazione degli organi competenti (si fa per dire...), a partire dall'11 novembre si sono attivati autonomamente raggiungendo le zone di Santena (Torino), Asti e Alessandria.

Contattare: **Caritas diocesana - OdC**
Via Q. Sella 16
10021 Moncalieri TO

AGENDE. Come ogni fine anno, siamo sommersi da diari e agende le più svariate. Diffidate da quelle bancarie e scegliete con decisione un'agenda "alternativa"! Tra le molte disponibili, segnaliamo *Armadilla* dell'ASAL (Ed. Junior, via Pescaria 32, 24123 Bergamo), *Nonsoloneo* (dell'associazione omonima), *Amnesty International* (Ed. Sonda), *War Resister International* (della WRI, appunto). Cercatele in librerie e negozi del commercio equo e solidale, ma le trovate anche da noi.

Contattare: **Azione nonviolenta**
Via Spagna 8
37123 Verona

BRASILE. Dal Kenya al Brasile, dal Vietnam al Nicaragua, l'impegno del "vagabondo della solidarietà" Daniele Dal Bon ha attraversato in un decennio popoli e culture le più diverse, ripresi in migliaia e migliaia di immagini fotografiche (alcune delle quali hanno illustrato anche *Azione nonviolenta*). Dal 28 novembre al 12 dicembre a Torino, presso la sala mostre di Marvini, Daniele esporrà il suo ultimo reportage sui Ragazzi di strada in Brasile.

Contattare: **Daniele Del Bon**
Corso Rosselli 83
10129 Torino

ARCHIVIO. L'Archivio pace e diritti umani, attivato dal 1990 presso il Centro studi e formazione sui diritti dell'uomo e dei popoli dell'Università di

Padova, ha da poco cambiato sede. D'ora in poi contattare: **Archivio pace e diritti umani**
Via Anghinoni 10
35100 Padova
Tel. 049/8751044; fax 8752951

SPORTELO. Il Servizio Civile Internazionale sardo comunica di aver aperto una sportello informazioni sull'obiezione di coscienza al servizio militare, aperto ogni mercoledì dalle 19 alle 20.
Contattare: **S.C.I.**
Via Barcellona 80
09124 Cagliari
Tel. e fax 070/652675

ENTI. Il Coordinamento degli Enti locali per la Pace ha indetto per il 10 dicembre - anniversario della Dichiarazione universale dei diritti umani - una "Giornata nazionale per la promozione di una cultura di pace". Scopo dell'iniziativa, realizzata in sintonia con il programma d'azione mondiale dell'Unesco, è quello di lanciare un segnale d'allarme contro i troppi germi di violenza, chiusura e intolleranza che si stanno diffondendo nella nostra società e sollecitare gli Enti locali a riflettere sul proprio ruolo educativo.

Contattare: **Enti locali per la pace**
Via della Viola 1
06100 Perugia
Tel. 075/5722479; fax 5721234

PREMIO. Domenica 6 novembre presso la Badia Fiesolana si è svolta la seconda edizione del premio nazionale "Cultura della pace" organizzato dal Comitato promotore per l'obiezione di coscienza di Sansepolcro (Arezzo) in collaborazione con Mons. Luigi Di Liegro, Fabrizio Fabbri, e Edizioni Cultura della Pace ed il patrocinio dei comuni di Firenze e Fiesole. Il premio è stato assegnato a Tullia Zevi, presidente delle comunità ebraiche in Italia e alla memoria di Mons. Tonino Bello.

Contattare: **Comitato per l'OdC**
Via N. Aggiunti 31
52037 Sansepolcro AR

VENTI. Cannoni o pensioni? La Campagna "Venti di pace" ha posto la domanda direttamente ai parlamentari chiedendo loro di pronunciarsi pubblicamente su una serie di emendamenti che permetterebbero di stornare circa 5.000 miliardi dal settore della "difesa" destinandoli ai settori sociali, ambientali e della solidarietà. Qualche esempio: risparmiare 400 miliardi dalla costruzione della caccia EFA, destinandoli alla riconversione dell'industria bellica; risparmiare 2.000 miliardi dai residui passivi del Ministero della difesa destinandoli a sanità e pensioni.

Contattare: **Campagna "Venti di pace"**
Via G.B. Vico 22
00196 Roma
Tel. 06/3212242; fax 3216705

PELLEGRINAGGIO. Prenderà il via il 4 dicembre 1994 da Auschwitz un "Pellegrinaggio interprofessionale per la pace e la vita" che terminerà il prossimo agosto in Giappone, ad Hiroshima. Promosso dal premio Nobel G. Wald e dall'ordine buddista *Nipponzan Myohoji*, il pellegrinaggio vuole commemorare il 50° anniversario della fine della II guerra mondiale. Durante gli otto mesi la marcia attraverserà Polonia, ex Jugoslavia, Israele, Giordania, Iraq, India e Vietnam. Dall'Italia una delegazione parteciperà alle manifestazioni inaugurali della marcia (4-8 dicembre).

Contattare: **Roberto Mander**
Viale Gorizia 25/c
00198 Roma

DIFFERENZA. La Scuola popolare di pace promossa per il quinto anno consecutivo dal Coordinamento ecumenico per la pace e il disarmo di Napoli ha attivato per l'anno scolastico 1994/95 una serie

di incontri dedicati al tema "La differenza come valore". Gli incontri: *Autonomie e solidarietà* (18/11); *Pietre di scarto, pietre d'angolo* (14/12); *Pluralità delle scelte di fede* (22/2); *I conflitti fra le generazioni* (22/3); *Maschio, femmina, omosessuale* (3/5).
Contattare: **Coord. Ecumenico Pace e Disarmo**
Tel. 081/7373462

CONSUMI. L'attuale modello di sviluppo considera l'uomo e la natura prevalentemente ai fini dell'utilizzazione economica. Questo porta ad una ingiusta distribuzione della ricchezza, all'esaurirsi delle risorse non rinnovabili, all'attentato all'ambiente. Le istituzioni devono fare la loro parte, ma i cittadini hanno a disposizione mezzi di intervento, diversi dalla delega data con il voto, che possono avere una influenza diretta sui centri di potere economico. Sulla base di questa analisi la Consulta per la pace e i diritti civili del Comune di Rovigo ha promosso, dal 3 novembre al 6 dicembre, un corso dal titolo "Impariamo un nuovo stile di vita: quali consumi per una migliore qualità della vita". Tra gli incontri: *Nuovi stili per consumare eticamente* (G.Salio) *Consumi e giustizia* (F.Gesualdi) ed una tavola rotonda conclusiva *E adesso che fare*.

Contattare: **Ufficio pace Comune di Rovigo**
Tel. 0425/206202 (Alberto Sartorello)

FAMIGLIE. "Famiglie per la pace" è il progetto di adozione a distanza di famiglie di Sarajevo avviato dai Beati i Costruttori di Pace. Queste famiglie vittime della guerra sono contattate e visitate dai volontari dei BCP per creare un ponte di pace e solidarietà concreta tra nuclei familiari e gruppi di persone, non solo con l'apporto di contributi economici (L. 100.000 mensili per almeno sei mesi) ma anche attraverso lo scambio di messaggi, lettere, fotografie.

Contattare: **Silvia Bonzanini**
Via Are 5
37026 Pescantina VR
Tel. 045/6702592

BUDDHISMO. Il Centro studi "Maitreya", col patrocinio del Comune di Venezia, avvia a partire da 25 novembre e fino al 24 febbraio il secondo corso seminariale di studi buddhisti *Etica e consapevolezza*, con l'intenzione di avviare un luogo permanente di studio e pratica della cultura buddhista e più in generale di ricerca e dialogo sulla spiritualità. Oltre ad un seminario settimanale sono previsti cinque incontri mensili, due conferenze universitarie ed una serie di ritiri con i maestri. Dal 26 al 28 maggio si festeggia poi il *Vesak*, la festa buddhista per eccellenza.

Contattare: **Centro studi Maitreya**
Dorsoduro 445
30100 Venezia

KURDISTAN. Per portare aiuto alla popolazione dei campi profughi l'associazione *Azadi* ha nel luglio scorso deciso di affrontare i rischi di un viaggio nel Kurdistan iracheno. Durante il viaggio sono stati allacciati contatti con associazioni come "Medici senza frontiere" ed il "Mines advisory group", che ha fornito le prove dell'enorme quantità di mine, anche italiane, disseminate sul territorio kurdo. Sono state realizzate alcune opere urgenti come lo scavo di un pozzo ed una vasca per la raccolta d'acqua nel villaggio di Shwan.

Contattare: **Azadi**
C.P. 133
95100 Catania

SCUOLA. La Scuola di pace della Caritas Jesina ed il Gruppo di Solidarietà di Castelplanio propongono anche quest'anno una serie di appuntamenti di studio e riflessione, tra cui spiccano il training nonviolento *Legge e disobbedienza* guidato dalla RFN (26-27 novembre), il seminario *Testimoni della nonviolenza: la disobbedienza civile* (gennaio '95) e l'incontro *Economia e pace* con don Enrico Chiavacci (aprile '95).

Contattare: Caritas Jesina
Piazza Federico II 7
60035 Jesi AN
Tel. 0731/4222

TEATRO. Inizia il 17 dicembre, in una località del nord Italia da definire, il corso di formazione di base nel Teatro dell'Oppresso di Augusto Boal. Il primo stage esperienziale si intitola *TdO e teatro politico*, seguiranno stage su *Teatro-Forum e ruolo dell'attore*, *Teatro-Immagine e linguaggi analogici*, *Teatro invisibile*, ecc. per un totale di 25 giorni di corso. Le iscrizioni vanno comunicate entro il 30 novembre contattando: *Giolli c/o Angioletta Cucé Via V. Emanuele II 44 12050 Arguello CN Tel. 0173/52474*

FESTAMBIENTE. Si è tenuto a metà ottobre in Tunisia, promosso da *Festambiente* (la manifestazione nazionale di Legambiente) un incontro tra i giovani ecologisti di varie associazioni del Mediterraneo allo scopo di costituire una nuova rete di scambi tra i diversi paesi che si affacciano sul bacino. A questo proposito è stata lanciata la proposta di coinvolgere i 30 paesi nell'operazione "Spiagge pulite", promossa per il 25 maggio 1995 da Legambiente. Segnaliamo poi l'avanzamento del Progetto Chernobyl, che ha permesso di portare in Italia 2.000 bambini provenienti dalle zone più contaminate della Bielorussia. Si sta organizzando per l'estate '95 il soggiorno per un mese di 5.000 bambini, così da ridurre il livello di contaminazione del loro organismo. Contattare: *Festambiente Via Tripoli 27 58100 Grosseto*

CASA. Salutiamo con gioia la nascita di una nuova "Casa per la pace" a Vicenza, inaugurata ufficialmente il 15 ottobre scorso dopo sei anni di lavoro della "Consulta comunale per la pace". La nuova Casa si pone come "Centro di elaborazione e diffusione di una cultura di pace e di nonviolenza" e offre gli strumenti essenziali di lavoro a tutti i gruppi che vi fanno riferimento: Movimento Nonviolento, Pax Christi, LOC, MIR, PBI, BCP e molti altri. È aperta al pubblico dal lunedì al venerdì in orario d'ufficio. Contattare: *Casa per la pace Contrà Porta Nova 2 36100 Vicenza Tel. 0444/327395; fax 327527*

CONFLITTI. I gruppi che animano la Casa per la pace di Modena si propongono di promuovere la costruzione, nel quotidiano, di una cultura e di una realtà di pace. A questo scopo propongono un ciclo di incontri dal titolo: "*Facciamo la pace. Come affrontare i conflitti in modo nonviolento*". Dopo le serate *I mass media e la risoluzione dei conflitti* (con Giuseppe Giulietti) e *Si può prevenire la violenza interetnica* (con Paolo Rigliano) il prossimo appuntamento è per il 20 dicembre alle ore 21 con il teologo don Enrico Chiavacci sul tema "*Per un'economia nonviolenta*". Contattare: *Casa per la pace Via Ganaceto 45/47 41100 Modena Tel. 059/441073*

CULTURA. L'associazione filosofica trevigiana propone un ciclo autunnale di incontri dal significativo titolo "Cultura nonviolenta". Tra gli incontri ancora raggiungibili segnaliamo *La critica di Tolstoj ai sistemi economici violenti* con Gloria Gazzeri (19/11); *Il pensiero di E. Goldsmith* con Mario Cenedese (2/12); *Violenza e nonviolenza nel rapporto uomo-natura* con Giovanni Monstra (16/12). Tutti gli incontri si svolgono alle ore 17.00 a Palazzo Onigo. Contattare: *Ass. filosofica trevigiana Tel. 0422/968897, fax 430120*

ECONOMIA. Il Centro studi e ricerche "Jacques Maritain", grazie al contributo della Legge regionale 18/88 per una cultura di pace ha messo in cantiere il quinto anno di un seminario permanente dedicato ai problemi posti dall'economia. Questa edizione vuole in particolare esaminare come i processi di mondializzazione dell'economia possano favorire, oltre che spinte all'interdipendenza di popoli e culture, anche crescenti conflittualità e nuove ineguaglianze sociali. La I sessione si è svolta il 28 ottobre, la II si terrà il 25 novembre e sarà intitolata *I problemi di un nuovo mercato globale*, la III si terrà il 16 dicembre e verterà su *Le minacce economiche al mantenimento della pace*. Contattare: *Centro "J. Maritain" Villa Albrizzi-Franchetti 31022 Preganzol TV Tel. 0422/490938; fax 347036*

NATURALE. L'Associazione Italiana per l'Igiene Naturale organizza per il 27 novembre 1994 il convegno "La salute senza farmaci". Tra gli interventi, segnaliamo *Vaccinazioni: perché darle per scontate?* (Egidio Pescini); *Cosa si nasconde dietro gli alimenti di origine animale?* (G. Battista Montagna); *Le combinazioni alimentari* (Antonio Elia). Il convegno si terrà a Milano presso il Centro Sociale Garibaldi in via degli Angioli 2 a Milano. Contattare: *Laura Tel. 02/4157858*

SOSTEGNO. Il "Comitato provinciale di sostegno alle forze e iniziative di pace in ex Jugoslavia" di Padova indice per sabato 26 novembre alle ore 15.00 la sua terza assemblea provinciale. Luogo dell'incontro è la sala Rossini del Caffè Pedrocchi a Padova; all'ordine del giorno, tra le altre cose, gli impegni per sostenere il progetto "Adottiamo Graganica". Ricordiamo che Graganica è un esempio di come, nonostante le ferite della guerra, sia possibile la convivenza interetnica. Contributi per questo progetto possono essere fatti pervenire sul c.c.b. 81188 aperto presso la Banca Popolare Veneta di Cittadella. Contattare: *Lucia Zanarella Via S. Lorenzo 16 35010 Campo S. Martino PD Tel. e fax 049/9630474*

RADICALI. Fortunatamente non stiamo parlando dei soci dell'ormai indefinibile Marco, bensì del *Partidu Radicali*, nato in Sardegna allo scopo di aggregare tutte le forze democratiche in cui è frantumato il movimento sardista per preparare, con l'azione nonviolenta, una rivoluzione libertaria che porti alla piena indipendenza la nazione sarda. Il modello del *Partidu Radicali* - si legge nel comunicato stampa - è il radicalismo storico, antifascista, antitotalitario, anticapitalista, antimilitarista, che ha per maestri Giovanni Maria Angioy, Silone, Tolstoj e, negli aspetti meno ideologici, gli stessi Lussu e Gramsci. Contattare: *Partidu Radicali Casella Aperta 09170 Oristano*

TRAPANI. Dopo le manifestazioni sindacali del 12 novembre, un altro appuntamento di rilievo si svolgerà nella capitale: la conversazione con Giovanni Trapani su *Hem Day fra passato e presente*. La sede dell'associazione democratica "Giuditta Tavani Arquati" (vicolo della Torre 13, Trastevere) presso cui si svolgerà l'incontro è stata inaugurata nientemeno che da Giuseppe Garibaldi. Da non perdere! Contattare: *Giovanni Trapani C.P. 6130 00195 Roma Tel. 06/58230440*

GAVCI. Il Gruppo autonomo di volontariato civile in Italia, più conosciuto come GAVCI, ha inviato al Ministro della difesa Cesare Previti una lettera aperta di protesta contro la repressione messa in atto contro questo combattivo ente, conclusasi con la

sospensione della convenzione per la gestione di obiettori di coscienza. Per associarsi alle proteste, contattare: *GAVCI Via Chiesa Calamosco 2 40127 Bologna - Tel. 051/504906*

AGAPE. Puntualissimi, gli amici di Agape ci invitano il loro programma di campi invernali ed estivi. Ne ripareremo nella bella stagione; non possiamo non segnalare intanto il campo formazione staff *Educare alla pace, educare al conflitto* che si terrà dal 28 ottobre al 1° novembre. Contattare: *Agape 10060 Prali TO Tel. 0121/807514*

MINORI. Ogni anno Amnesty International dedica una settimana ad un aspetto particolare della sua attività. Quest'anno, dal 14 al 20 novembre, in concomitanza con il 5° anniversario della Convenzione sui diritti dei bambini, pone l'accento sulle violazioni di cui sono vittime i minori. Sono stati scelti 13 casi emblematici che è possibile sostenere firmando le rispettive petizioni. A Verona poi, il 15 novembre, interverrà sul tema la responsabile nazionale Daniela Bertoglio. Contattare: *Amnesty International Vico S. Domenico 11 37100 Verona - Tel. 045/8001237*

COLOMBA. Nell'estate '92 l'associazione "Papa Giovanni XXIII" diede vita al progetto umanitario *Operazione colomba*. Da allora sono stati svolti 10 campi che hanno coinvolto centinaia di giovani (anche molti OdC) e sono stati inviati 1.500 quintali di aiuti. Ma il significato della presenza sul fronte del conflitto Serbo-Croato è quello di aprire nella condividere canali di dialogo inter-religioso ed inter-etnico. È ben presente l'impegno nonviolento e la consapevolezza di praticare una esperienza di DPN. Per contributi economici si può utilizzare il ccp 13792478. Contattare: *Ass. Papa Giovanni XXIII Viale Tiberio 6 47037 Rimini FO Tel. 0541/55025 (Antonio)*

DROGA. Nel marzo 1995 si terrà a Palazzo dei Congressi di Firenze la VI conferenza internazionale sulla riduzione del danno da uso di droga. Si tratta della più importante conferenza annuale sull'argomento, rivolta a studiosi, ricercatori, politici, educatori sociali, ecc. Tra gli sponsor il Gruppo Abele, la Lila, Magistratura Democratica e altre associazioni impegnate nel settore. Contattare: *Associazione PARSEC Piazza O. Marucchi 5 00162 Roma*

LAV. Un calendario molto bello è quello prodotto dalla Lega Anti Vivisezione, illustrato da dodici tavole di artisti come Milo Manara, Vauro ed un Fulco Pratesi nelle inedite vesti di disegnatore. I proventi delle vendite del calendario (che costa 15.000 lire) verranno utilizzati per sostenere le campagne della LAV contro la strage di animali da pelliccia. Contattare: *LAV Via Santamaura 72 00192 Roma - Tel. 06/39733292*

PALESTINA. "Andremo a Gaza e a Gerico, poi a Gerusalemme, a Nablus, ad Hebron e a Betlemme. Incontreremo donne, uomini e bambini che non hanno ancora la libertà né il loro Stato. Vedremo ospedali, università, villaggi, campi profughi. Incontreremo anche le donne e gli uomini israeliani che combattono per la pace". Dal 27 dicembre al 5 gennaio l'Associazione per la pace organizza un capodanno in Palestina, "Per conoscere nella solidarietà". Contattare: *Associazione per la pace Corso Trieste 36 00100 Roma*

Materiale disponibile

QUADERNI DI AZIONE NONVIOLENTA

Agili opuscoli di 32 o più pagine editi da A.N., L. 4.000 cd.

- n. 1 - **Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?** a cura di N.Salio
- n. 2 - **Il Satyagraha.** Violenza e nonviolenza nei conflitti sociali, di G.Pontara
- n. 3 - **La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca,** di J.Bennet
- n. 4 - **L'obbedienza non è più una virtù,** di don L.Milani
- n. 5 - **Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca,** di M.Skovdin
- n. 6 - **Teoria della nonviolenza,** di A.Capitini
- n. 7 - **Significato della nonviolenza,** di J.M. Muller
- n. 8 - **Momenti e metodi dell'azione diretta nonviolenta,** di J.M. Muller
- n. 9 - **Manuale per l'azione diretta nonviolenta,** di C.Walker
- n. 10 - **Paghiamo per la pace anziché per la guerra,** del Consiglio europeo quacchero
- n. 11 - **Dal dovere di obbedienza al diritto di resistenza,** di D.Gallo
- n. 12 - **I cristiani e la pace.** Superare le ambiguità, di don L.Basilissi
- n. 13 - **Un'introduzione alla nonviolenza,** di P.Patfoort
- n. 14 - **Lettera dal carcere di Birmingham. Pellegrinaggio alla nonviolenza,** di M.L. King

LIBRI DI ALDO CAPITINI

Testi originali di A.Capitini, in edizioni rare o fuori commercio.

- Colloquio corale. Poesie,** p. 64, L. 12.000
- Elementi di un'esperienza religiosa,** p. 145, L. 19.000
- Il Messaggio.** Antologia degli scritti, p. 540, L. 30.000
- Il potere di tutti,** p. 450, L. 20.000
- Italia nonviolenta,** p. 103, L. 12.000
- Le tecniche della nonviolenza,** p. 200, L. 12.000
- Religione aperta,** p. 328, L. 30.000
- Scritti sulla nonviolenza.** Opere scelte, vol. I, p. 459, L. 50.000
- Vita religiosa,** p. 125, L. 9.800

LIBRI VARI SULLA NONVIOLENZA

Selezione aggiornata dei migliori testi, sia in edizioni di grande diffusione che di non facile reperibilità, per formare una "biblioteca della nonviolenza".

- Aldo Capitini. La sua vita, il suo pensiero,** di G.Zanga, Bresci, p. 215, L. 26.000
- Archeologia dello sviluppo.** Nord e Sud dopo il tracollo dell'Est, di W.Sachs, Macro, p. 83, L. 10.000
- Armi. Rapporto sul commercio delle armi italiane,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 96, L. 16.000
- Badshan Khan: il Gandhi musulmano,** di E.Eashwaran, Sonda, p. 250, L. 22.000
- Boycott! Scelte di consumo scelte di giustizia,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", Macro, p. 172, L. 18.000
- Ci sono alternative!** di J.Galtung, EGA, p. 253, L. 16.000
- Costruire la nonviolenza,** di P.Patfoort, La Meridiana, p. 119, L. 22.000
- Donne contro la guerra,** di G. Vivian, Cierre ed., p. 76, L. 10.000
- Filosofia del vegetarianesimo,** di G.Zanga, Bresci, p. 330, L. 30.000
- Il Regno di Dio è in voi,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 386, L. 18.500
- La comunicazione ecologica,** di J.K.Liss, La Meridiana, p. 135, 22.000
- La croce e lo scettro,** di E.Butturini, ECP, p. 159, L. 18.000
- La forza della verità,** antologia di M.K.Gandhi, Sonda, vol. 1 (Civiltà, politica e religione), p. 566, L. 60.000
- La forza di amare,** di M.L.King, SEI, p. 275, L. 23.000
- La mia vita per la libertà,** autobiografia di M.K.Gandhi, Newton Compton, p. 458, L. 4.900
- La non-violenza evangelica,** di J. e H. Goss-Mayr, La Meridiana, p. 124, L. 15.000
- La vera vita,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 293, L. 18.000
- Lessico della nonviolenza,** di J.M.Muller, Satyagraha, p. 166, L. 21.000
- Lettera a un consumatore del Nord,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 178, L. 18.000
- Lettera a una professoressa,** della Scuola di Barbiana, LEF, p. 166, L. 16.000
- Lezioni di vita,** di L.del Vasto, LEF, p. 128,

L. 6.000

- Nord/Sud: predatori, predati e opportunisti,** a cura del "Centro nuovo modello di sviluppo", EMI, p. 254, L. 20.000
- Nuovo ordine militare internazionale,** di AA.VV., EGA, p. 189, L. 24.000
- Obiettori. Rapporto sull'OdC nel mondo,** a cura di Amnesty International, Sonda, p. 102, L. 17.000
- Palestina-Israele. Una soluzione nonviolenta?** di J.Galtung, Sonda, p. 132, L. 18.000
- Per uscire dalla violenza,** di J.Sémelin, EGA, p. 192, L. 12.000
- Politica dell'azione nonviolenta,** di G.Sharp, EGA. Vol. 1 (Potere e lotta), p. 164, L. 23.000; vol. 2 (Le tecniche), p. 200, L. 29.000
- Principi e precetti del ritorno all'evidenza,** di L.del Vasto, Gribaudo, p. 176, L. 13.000
- Quaderni di pensiero e azione,** a cura di G. Trapani, L. 2.000 cd.
- Resistenza nonviolenta nella ex-Jugoslavia,** di V. Salvoldi e L. Gjergji, EMI, p. 95, L. 8.000
- Senz'armi di fronte a Hitler,** di J.Sémelin, Sonda, p. 248, L. 32.000
- Simon Weil. L'esigenza della nonviolenza,** di J. Marie Muller, EGA, p. 181, L. 26.000
- Solidarietà. Il risparmio autogestito,** di L.Davico, Macro, p. 180, 18.000
- Storia dell'obiezione di coscienza in Italia,** di S.Albesano, Santi Quaranta, p. 200, L. 22.000
- Strategia della nonviolenza,** di J.M.Muller, Lanterna, p. 175, L. 12.000
- Tolstoi verde,** di L.Tolstoi, M.Manca, p. 276, L. 18.500
- Villaggio e autonomia,** di M.K.Gandhi, LEF, p. 196, L. 14.000
- Vinoba o il secondo pellegrinaggio,** L.del Vasto, Jaca Book, p. 245, L. 22.000

CONDIZIONI DI VENDITA

Ordinare il materiale alla redazione di Azione nonviolenta, che ve lo invierà in contrassegno. Gli iscritti al Movimento Nonviolento usufruiscono di uno sconto del 10%; i gruppi che effettuano rivendita militante di uno sconto da concordare.

Azione nonviolenta

via Spagna, 8
37123 Verona
(tel. 045/8009803 - fax 045/8009212)

Direttore Editoriale
Mao Valpiana

Direttore Responsabile
Pietro Pinna

Comitato di Redazione
Stefano Benini

Abbonamento annuo

L. 34.250 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a: *Azione Nonviolenta via Spagna, 8 - 37123 Verona*

L'abbonamento, salvo diversa indicazione, decorre dal numero successivo al mese di ricevimento del bollettino di ccp.
Un numero arretrato L. 5.000 (comprese le spese di spedizione).

Editore

Coop. Azione Nonviolenta
cod. fisc. p. iva 02028210231

Stampa (su carta riciclata)

Cierre Grafica s.c. a r.l.
37060 Caselle di Sommacampagna (Verona)
via Verona 16 - tel. 045/8580900



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Iscrizione Registro Nazionale della Stampa n. 3091 vol. 31 foglio 721 del 4/4/91
Registrazione del Tribunale di Verona n. 818 del 7/7/1988
Pubblicazione mensile, anno XXXI, novembre 1994. Spediz. in abb. post., Gr. 50/VR da Verona C.M.P.
In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente.